



# DOSSIER EUROPA

## emigrazione

---

10

### sommario

Convegno sui problemi della stampa  
di emigrazione (Bellagio, 7-9 ottobre) 3

#### SPECIALE SULLA SECONDA GENERAZIONE:

Campo-Scuola Villabassa 1977

- Appunti sulla questione giovanile  
(R. Cavallaro) 4
- 1° Tema: La fisionomia della seconda  
generazione (Belgio, Francia, Gran  
Bretagna, Svizzera) 9
- 2° Tema: Aggregazione e associazio-  
nismo (Belgio, Francia, Germania, Gran  
Bretagna, Svizzera) 14
- 3° Tema: La seconda generazione  
e le Missioni (Belgio, Francia,  
Germania, Gran Bretagna, Svizzera) 19
- Mozione finale 24
- Proposte operative 26

Quadri: i nuovi emigranti (B. Kapp) 28

Gast (Bruno) 32

# dossier europa

## emigrazione

Anno II - ottobre 1977, n. 10

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei CSER (Centri Studi di Emigrazione Riuniti)

### Comitato promotore

CIEMM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE

Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

LA VOCE DEGLI ITALIANI

20, Brixton Rd. - London SW9 6BU

CSER

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma

### Gruppo di redazione

G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti, T. Pozzi,  
GF. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello.

### Corrispondente CEE

G. Callovi

### Grafica

Bruno Murer

### Direttore responsabile

Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma,  
n. 16.733 del 18 marzo 1977.

Iscritto al Registro Nazionale della stampa in data  
22.2.1977 con il n. 1273

### ABBONAMENTO

Italia L. 4.500

Esteri L. 5.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11  
00153 Roma TEL. (06) 58.27.41 - 58.09.764

Il n. 10 di «DE-Emigrazione» è dedicato pressoché esclusivamente al Campo-Scuola organizzato dal CMS, in collaborazione con le MCI e i CSER d'Europa, sul tema della seconda generazione, intesa non nel senso generico e che troppo spesso viene attribuito sulla stampa e nei convegni d'emigrazione (di «giovani emigrati») ma nella sua accezione specifica di «nati all'estero e/o scolarizzati nel sistema del paese ospitante».

Discriminante fondamentale è appunto la formazione scolastica dell'età d'obbligo nelle strutture del paese d'immigrazione, il che ha come risultato il possesso dello strumento linguistico (anche dialettale) e il pieno inserimento nel «gruppo dei pari» del luogo. Questi due fattori fanno sì che i giovani della seconda generazione, almeno sul piano psicologico, si scoprono «migrati» solo progressivamente, soprattutto quando, giunti in età di lavoro, avvertono le opportunità discriminate che si offrono loro e la mancanza di peso politico.

Il Campo-Scuola, in cui si sono confrontati operatori pastorali e giovani della seconda generazione, è consistito in una serrata analisi (senza pretese di scientificità e di esautività) delle situazioni di questi giovani nelle diverse aree europee e nella ricerca di valide proposte operative. Si tratta di spunti, riflessioni, denunce e proposte ancora allo stato grezzo, fondate su una documentazione e una riflessione incomplete ma che hanno bisogno dello stimolo e della collaborazione di chiunque guardi al futuro: con questo spirito li presentiamo ai lettori di DE.

FAVOLOSO, TI DICO, QUESTO CAMPOSCUOLA!!!  
PENSA: ABBIAMO DECISO CHE NOI DELLA SECONDA GENERAZIONE SIAMO UN FENOMENO MACROSCOPICO E CHE COSTITUIAMO IL FUTURO DELL'EUROPA!!!



# ATTUALITA' PROBLEMI della stampa italiana dell'emigrazione

Nei giorni 7-9 ottobre la Federeuropa (Associazione della stampa per gli emigrati italiani in Europa) ha organizzato un incontro delle testate aderenti ed associate per discutere particolarmente il tema del finanziamento alla stampa italiana di emigrazione, con la partecipazione di alcuni esperti e rappresentanti di associazioni. I ritardi inspiegabili che la Commissione ad hoc ha registrato nei suoi lavori, le polemiche spesso esterne alla Commissione, la fuga di notizie ed altro, hanno indotto i rappresentanti della stampa italiana all'estero, diretti fruitori delle provvidenze predisposte dalla legge, ad approfondire il tema.

Lo svolgimento dei lavori ha confermato la convinzione di un accordo possibile e la bontà di una linea unitaria da perseguire anche in questa materia, con un confronto sereno delle opinioni. Il convegno ha per altro ribadito molte indi-

cazioni emerse in seno alla Commissione, che finora, d'altra parte, non aveva prodotto nulla di definitivo. È stata ribadita l'urgenza di una maggiore rispondenza dei contributi al reale valore della stampa, secondo reali costi e la funzione positiva che la stampa assolve in seno alle comunità emigrate. Questo si collega naturalmente con la valorizzazione dell'associazionismo tra gli emigrati e con la ripresa dell'iniziativa per la creazione degli organi di rappresentanza degli emigrati, temi che il convegno ha pure affrontato.

Il clima del momento, dopo la pausa estiva, sembra registrare una comune volontà di trovare un compromesso e soluzioni soddisfacenti, anche sul problema del finanziamento della stampa italiana all'estero, per il quale il Convegno ha fornito indicazioni precise.

## comunicato-stampa

«Organizzato dalla FEDEREUROPA si è svolto nei giorni 7, 8 e 9 ottobre 1977 a Bellagio un convegno sulla attuale situazione della stampa italiana all'estero, con particolare riferimento ai lavori della commissione per l'attuazione della legge 172 e sul ruolo dell'associazionismo democratico dell'emigrazione cui hanno partecipato i rappresentanti dei giornali: *Corriere degli Italiani* (Svizzera), *Corriere d'Italia* (R.F.T.), *Emigrazione Italiana* (Svizzera), *Incontri* (Berlino RFT), *La Voce degli Italiani* (Gran Bretagna), *Realtà Nuova* (Svizzera), *Sole d'Italia* (Belgio), *Corriere di Tunisi/Corriere Africa* (Tunisia), ed al quale sono stati invitati i responsabili delle Associazioni Nazionali degli emigrati.

Sulla base di un documento elaborato dai rappresentanti dei giornali dell'emigrazione aderenti alla FEDEREUROPA tendente a dare un contributo originale ed autonomo alla definizione e soluzione dei problemi relativi alla attuazione della legge 172, si è sviluppato un ampio e approfondito dibattito cui hanno partecipato i responsabili delle ACLI, UCEI, UNAIE, CSER, da cui sono emerse le seguenti indicazioni:

1) in relazione ai lavori della commissione stampa il convegno ribadisce:

- la urgente necessità che la Presidenza del Consiglio dei Ministri proceda alla immediata convocazione della commissione stessa allo scopo di ultimare il lavoro già effettuato, portando a termine l'assegnazione dei contributi previsti dalla legge;
- l'esigenza che, nello spirito unitario che ha caratterizzato la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e tutta l'attività successiva, le Associazioni Nazionali si riuniscano per riprendere l'interrotta collaborazione, superando così l'attuale fase di stallo, che pregiudica la possibilità di sopravvivenza di molte testate;
- la disponibilità a rivedere, nella volontà di concludere i lavori, i metodi ed i criteri di assegnazione già decisi dalla commissione stessa, nella direzione di ricercare una maggiore aderenza nella assegnazione dei fondi allo spirito ed alle risultanze della CNE che sono alla base del rinnovamento della politica di intervento nell'emigrazione;
- la necessità di salvaguardare l'autonomia e la originalità della stampa italiana dell'emigrazione per il ruolo determinante di informazione e di formazione che essa svolge nei confronti delle collettività italiane all'estero, dando priorità a quella parte di essa che meglio si colloca nei processi di

rinnovamento in atto nell'emigrazione;

e) l'esigenza che la Stampa Italiana all'estero non sia esclusa dalle nuove provvidenze contenute nell'ambito delle iniziative legislative attualmente in discussione.

Il convegno sollecita i membri della commissione e in particolare i rappresentanti della F.M.S.I.E. e le Associazioni Nazionali degli Emigrati di operare unitariamente per la concreta attuazione dei suddetti obiettivi nell'ambito delle iniziative tese a concludere i lavori della Commissione stessa.

2) In relazione alla domanda di partecipazione in emigrazione dell'associazionismo democratico, il convegno ha condotto un ampio esame della situazione pervenendo alle seguenti indicazioni unitarie:

- necessità di una immediata azione tesa a superare le attuali contingenti divisioni presenti nell'emigrazione, ristabilendo un quadro di riferimento unitario tra le organizzazioni democratiche dei lavoratori emigrati come condizione per la ripresa di una incisiva presenza ed iniziativa nella emigrazione per dare concreta attuazione alle risultanze della CNE;
- esigenza di allargare e rafforzare gli spazi di partecipazione dei lavoratori emigrati, dando l'avvio alla costituzione dei nuovi organismi di partecipazione e in particolare del Consiglio Italiano dell'Emigrazione secondo la proposta elaborata unitariamente dalle associazioni, dai sindacati, dai partiti nella commissione per la partecipazione del comitato per l'attuazione della CNE, operando concretamente per la riforma dei comitati consolari, avviando adeguate iniziative tese a garantire la partecipazione dei lavoratori emigrati alle elezioni del parlamento europeo, operando per l'affermazione della parità dei diritti negli attuali accordi bilaterali e multilaterali, portando a termine la riforma degli organismi scolastici.

Sulla base dei suddetti obiettivi il convegno chiede che si proceda alla immediata convocazione del comitato per l'attuazione dei deliberati della CNE allo scopo di verificare e concretare un piano di interventi organici volto a dare una risposta adeguata alle attese della emigrazione. Tale comitato dovrà essere allargato ai rappresentanti delle collettività italiane all'estero, secondo la decisione dell'ultima seduta del CCIE e ad esso dovranno seguire le riunioni per aree continentali con l'obiettivo di sviluppare il confronto sui reali problemi dei lavoratori emigrati».



## TRACCIA DI QUESTIONARIO IN PREPARAZIONE AL CAMPO

1. Quali sono i tratti che caratterizzano la seconda generazione nel suo ambiente? Problematica scolastica, biculturalismo, conflitti d'identità, conflitti familiari, futuro professionale, rientro-sistemazione definitiva all'estero?
2. Quali sono i momenti ed i luoghi di incontro della seconda generazione? Compagni di scuola, famiglia, parentela, associazioni italiane, associazioni locali?
3. Quale tipo di aggregazione vivono i giovani della seconda generazione, ed in base a quali interessi?
4. Si può parlare di una specificità di aggregazione della seconda generazione, ovvero la sua tipologia è piuttosto dipendente dalla scelta di campo (società locale-gruppo etnico)? Nel caso, quali sono i fattori ed i moventi delle scelte?
5. Come viene impostato il discorso della seconda generazione a livello istituzionale (scuola, formazione professionale, integrazione)? Come si situa la componente etnica di fronte a tale discorso (Associazioni, Missioni Cattoliche, autorità italiane)?
6. Quali iniziative vengono prese, nell'ambito della Missione nei confronti della seconda generazione? (formazione di gruppi, tempo libero, catechesi, incontri di famiglie)? Qual'è la tipologia del gruppo di seconda generazione che è maggiormente a contatto con la missione?
7. Quali aspettative risultano avere i giovani della seconda generazione nei confronti della Missione, della società locale, dell'associazionismo italiano?
8. Come si situa la seconda generazione all'interno della più vasta «questione giovanile»? In che misura la problematica della seconda generazione non è riconducibile alla problematica giovanile «tout-court»?

# APPUNTI SULLA QU

Modalità con cui si manifesta oggi  
una «Questione giovanile»

L'interesse per la realtà giovanile ha avuto inizio, all'incirca, intorno agli anni '50. L'elaborazione circoscritta di indagine tendeva a fare emergere i criteri con cui sembrava svilupparsi una «sub-cultura» giovanile, ovvero i rapporti da essa intrecciati con esperienze complesse come ad esempio quella religiosa. Successivamente il problema si ripresenta quando masse di giovani si allontanano da forme di associazionismo tradizionale, legato cioè a grosse istituzioni come il partito politico, la Chiesa, le organizzazioni politiche e sindacali, e così via, per dare vita alla nascita di raggruppamenti spontanei. La violente agitazioni studentesche scoppiate verso la fine degli anni '60 nell'area europea (in particolare riguardo all'Italia, Inghilterra, Francia e Germania) forniscono la spiegazione del fermento giovanile. Questo viene giustificato, da un punto di vista sociologico, dalla tendenza dei giovani a «politicizzare» la propria azione in un quadro di espansione dell'economia capitalistica a livello europeo; si affievoliscono, di contro, spiegazioni più «riduttive» del fenomeno giovanile che tendono a spiegare i conflitti nel quadro del semplice conflitto generazionale. In ogni caso il conflitto tra giovani ed adulti viene ricondotto alla crisi che investe la struttura della famiglia. Fonte primaria per l'acquisizione di norme e modelli di comportamento culturale, le tensioni che



# ESTIONE GIOVANILE

si sviluppano all'interno del nucleo familiare vengono ricondotte alla più ampia crisi della società che ha storicamente perduto la famiglia con il suo modello istituzionale ed oggi nuovi valori conflittuali.

Oggi ci si trova di fronte ad una crisi che investe di nuovo il mondo giovanile e che lo fa emergere dalla struttura sociale complessiva per fargli acquisire quasi quella «identità» che singolarmente e in gruppo molti giovani non riescono a ritrovare.

L'età giovanile, che nella vita di ogni individuo rappresentava, per alcuni aspetti, l'acquisizione delle «grandi verità» fondamentali per arricchire e completare la propria personalità, viene oggi vissuta come perenne contraddizione tra «valori» in cui credere e «valori» in costante mutamento.

## I giovani nella società industriale come soggetto di sfruttamento

Il disagio dei giovani investe tutto: la scuola, il lavoro, i rapporti sociali, e così via, mentre la società

nel suo complesso si riveste - per il giovane - di una polarità negativa che la rende altra, cioè diversa, lontana e indifferente dalla propria individualità sociale e culturale.

Quando oggi si parla di «classe di giovani», oppure dei giovani, in generale, si usa a mio avviso un termine improprio. Da un punto di vista demografico e statistico con il termine «giovani» ci si riferisce agli individui compresi nella fascia di età dai 15 al 30 anni. Come si può notare si tratta di una categoria che permette già di qualificare un settore particolare della popolazione; ci si trova infatti di fronte ad individui che da un lato si trovano inseriti nella scuola e dall'altro sono già coinvolti nel processo economico produttivo. In merito a questo problema oggi deve essere notato che la popolazione giovanile è tendenzialmente emarginata dal processo produttivo, nell'ambito di una economia di tipo capitalistico che fonda i suoi presupposti sullo sfruttamento



delle masse lavoratrici. In tal senso la scuola, titolare del processo formativo ufficiale si dimostra incapace di sollecitare un reale processo di maturazione che raccordi l'istruzione al mondo esterno. Ma non si tratta soltanto di degradazione culturale. La modificazione sempre più accentuata dell'aspetto urbano e del territorio favorisce ed accresce, per esempio, il declino dei legami primari. Si riducono i rapporti intersoggettivi e si scatenano, di contro, forme di aggressività che rappresentano fughe dalla realtà e che vengono troppo facilmente ricondotte a comportamenti «rivoluzionari» o «delinquenziali». Entrambi, comunque, rappresentativi di una devianza dalla «norma», cioè dai comportamenti sociali condivisi collettivamente dalla comunità.

### **Anomia e crescita delle tensioni: i giovani da categoria demografica a massa in crisi di valori**

Il vuoto drammatico che investe la realtà dei giovani è, diciamo, il rispecchiarsi in essi di una più vasta crisi anomica che investe anche il mondo degli adulti. Sotto il profilo socio-antropologico oltre che psicologico, alcune considerazioni vengono fatte ad esempio in relazione alla insignificanza o alla totale mancanza di riti di passaggio nella società contemporanea. In altri termini mentre nelle società «semplici», cioè con un processo economico-produttivo differente dal nostro, il tempo della vita sociale dell'individuo viene scandito da rituali e cerimonie (ad esempio il passaggio dall'infanzia alla pubertà) che sollecitano ed accentuano il senso di appartenenza alla propria comunità e che fanno scattare le molle della solidarietà di gruppo, nella società che abbiamo definito di tipo urbano-industriale, con economia integrata, ritmi e tempi della quotidianità sono privi di cerimoniali e fanno affievolire negli individui sentimenti di appartenenza, di affettività, scatenando forti crisi di identità.

Vorrei qui sottolineare come in effetti, ai momenti celebrativi o rituali in cui la festività sollecita il processo di aggregazione al proprio gruppo sociale, la società industriale offre surrogati (si pensi ad esempio alla «partita di pallone») i quali però non sono affatto produttori di socialità. Tale modello sociale di riferimento depaupera pertanto il giovane che, nella società contemporanea, è stato spesso considerato come polo di riferimento soltanto per determinati settori dell'industria che tendenziosamente sollecita nei giovani falsi bisogni per favorire la vendita di determinati prodotti (ad esempio abbigliamento e dischi) e beni di consumo.

### **Crisi di identità e della religiosità - L'associazionismo**

Come prima è stato sottolineato, la classe di età è un modello di riferimento concettuale abbastanza labile in quanto non garantisce né permette l'individuazione di elementi significativi da un punto di vista sociologico. Inoltre il tentativo di distinguere tra «giovani» e «adulti» appare un pretesto per iso-

lare problematiche che trovano una corretta spiegazione nella misura in cui si ha, della società, una visione globale e integrata.

Mentre, come prima è stato affermato, è nelle società semplici con divisione del lavoro ristretta (cioè con economia di sussistenza) alla semplice sfera della produzione che si stabilisce maggiormente un rapporto tra classi sociali e classi generazionali, nelle società complesse, con accentuata divisione del lavoro ed elevata mobilità sociale, i meccanismi di trasmissione centrale vengono superati dai continui fenomeni innovativi. I processi di socializzazione vengono accelerati ed i privilegi fondati sull'età, che si giustificano nelle società semplici, diminuiscono sino ad attenuarsi del tutto. I meccanismi di promozione sociale alterano i sistemi di solidarietà. Si formano «valori» transitori legati sovente ai fenomeni del mercato economico e che creano adesioni momentanee in quanto fondano il rapporto di accumulazione economica proprio della «transitorietà».

Ai giovani rimangono sovente poche strade da percorrere per uscire dalla impasse in cui si trovano. Alla «rivoluzione» o «delinquenza» già prima accennate, ma da usare con molta cautela, si aggiunge spesso l'atteggiamento passivo e qualunque. L'impossibilità di agire in un mondo già controllato suscita in alcuni strati apatia e indifferenza nell'azione. Il tempo libero si tramuta o viene fornito come esclusivo «tempo di svago» in quanto è già stato orientato in questa direzione dai mass-media.

Nell'ambito di tale crisi si attenua, in molti strati del mondo giovanile, il senso della religiosità. L'emergere di valori di transizione dalla fisionomia debole, l'accelerato processo di mutamento sociale, la spirale dello sviluppo economico di tipo capitalistico ed altri fenomeni complessi producono quella tendenza alla «secolarizzazione» che, sotto alcuni aspetti, è anche ricerca di nuovi valori religiosi su cui aggregarsi. Si è parlato di crisi di religiosità come religiosità orientata in una particolare sfera del sacro; bisogna aggiungere che altri modelli culturali vengono offerti come alternativi o più immediatamente fruibili dalla società contemporanea. I «valori» religiosi fondati su una tradizione storica millenaria, procedure e rituali che ne sottolineano la veste formale, sono considerati sovrastrutturali rispetto ai valori di transizione immediati forniti dalla struttura sociale. L'alternativa si orienta nel collegare tali procedure del sacro con la società concreta, con la pratica quotidiana in cui si innestano problematiche diverse, valori diversi. Ad un modello di religiosità estraneo dalla società bisogna risostituire oggi, tra i giovani in particolare, un comportamento religioso che lega i valori religiosi alla concreta vita quotidiana ed ai problemi che lo interessano. Il gruppo diviene lo strumento per operare nella misura in cui i suoi membri fondano la propria appartenenza su questa duplice dialettica che basa la religiosità su rapporti intercomuni di sfera sacro e sociale. E soltanto in questa direzione che il gruppo associativo può divenire uno strumento alternativo all'isolamento dell'individuo, nuovo strumento di socializzazione, strumento fondamentale per operare con e nella società.

# SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO

## 1

Il gruppo ha preso in esame l'esperienza di fatto vissuta in emigrazione, e non ha trattato la situazione giovanile in generale. Si è parlato di esperienze per aree geografiche.

In emigrazione si è notato che gli adulti rimangono con quella mentalità con cui sono partiti e cercano di garantirsi la possibilità di tornare. I genitori con questa mentalità sono preoccupati principalmente del lavoro e del risparmio, hanno poco dialogo e contatto con i figli per mancanza di tempo e per stanchezza. Limitano le libertà, soprattutto alle figlie. La reazione dei figli generalmente è l'accettazione passiva o la rottura fin quando raggiungono la maggiore età. I provenienti dalla Francia godono di una certa libertà anche se si portano dietro una certa tradizione e mentalità e soprattutto cultura.

Per la Svizzera si sono notati conflitti tra i genitori e i figli, che hanno frequentato tutta la scuola svizzera, e non accettano più le imposizioni e le tradizioni della famiglia.

Per la Germania i ragazzi aspettano di arrivare alla maggiore età, per diventare indipendenti (attraverso il lavoro o il matrimonio) intanto sono costretti a subire le situazioni familiari. Anche se ce ne sono delle eccezioni.

## 2

Dopo aver preso conoscenza della traccia della discussione, abbiamo scelto di dialogare dentro lo schema, ma non con lo schema di conversazione (o pedissequamente).

1. *Giudizio sulla relazione* del Prof. Renato Cavallaro. Non si è capito bene di quali giovani parlava e se la conflittualità di essi era rappresentativa di tutti i giovani oggi. Fu una relazione abbastanza chiara sull'attuale società: la crisi dei giovani è crisi di società. La relazione presenta la complessità del problema giovani.
2. *Costatazioni*. I giovani oggi sono maleducati. Sono mercanteggiati dalla società di consumo.
3. *Cause di conflitto*. I giovani hanno troppa libertà. Non c'è crisi della gioventù, ma della cultura e dei valori di una società industriale. È impossibile quindi far assorbire i valori dell'attuale società dalle nuove generazioni. Da questa situazione nasce una forma violenta di contestazione o un atteggiamento che sfocia nell'assenteismo. Manca la solidarietà: ognuno fa i fatti suoi.
4. *Valori e controvalori*. Il giovane cerca una motivazione per quel che fa. I suoi valori sono fortemente sentiti. Lo studio è obbligatorio per tutti, ma

non è più un valore perché porta alla non occupazione. E le necessità elementari all'uomo non vengono ugualmente distribuite. Il conflitto ha cambiato il modello di società (il figlio lavorava nel campo del padre... la contessa aveva la parola nel paese...) con l'accesso alla cultura (il ragazzo ha una intelligenza più aperta dei genitori). Il valore famiglia è ancora un valore per il giovane d'oggi. L'autorità dei genitori è oggi più debole, perché nel passato essi ripetevano ai figli le norme imparate da altri.

5. *Soluzioni*. Diciamo che gli adulti non sono preparati a educare (ex ducere: cavare fuori i valori dei giovani d'oggi). Il problema giovani esiste solo nel periodo 15-30 anni, perché al 31° anno si risolve o è un problema legato a tutta la società? Si augura la solidarietà tra i giovani contro il proverbio: «ognuno per sé, Dio per tutti». Peccato, per mancanza di tempo, gli adulti sono poco in contatto coi giovani. Comunque il giovane è un problema sempre conflittuale.

## 3

1. I giovani in concreto che potenziale conflittuale hanno?



Il nostro gruppo ha sottolineato un duplice atteggiamento nei giovani:

- alcuni si accontentano di acquisizioni materiali: lavoro, sistemazione economica e familiare. A questo sono arrivati perché costretti dalla situazione che vivono in emigrazione;
- altri cercano una maturità, cercano di essere qualcuno anche a livello culturale, e questo anche a costo di sacrifici.

2. Conflittualità di valori: quali valori vengono abbandonati, quali mantenuti?

Non c'è stata una risposta a tale interrogativo perché non ci si è trovati d'accordo sul significato di «valore». Ognuno ha portato la propria esperienza e quindi i valori che lui sosteneva o non riteneva validi.

3. Religiosità

Alcuni hanno notato una forte carenza di religiosità nei giovani.

Altri hanno sostenuto che la religiosità c'è ma viene espressa in forme che spesso non sappiamo riconoscere.

Infine abbiamo sottolineato che la ricerca sulla religiosità nei giovani deve essere fatta a livello personale e non di massa.

## 4

Nello scambio iniziale di impressioni sulla relazione di stamattina ci si è brevemente soffermati su alcuni concetti

che non ci sono sembrati chiari o che ci hanno colpito:

- i giovani come «classe»: concetto che non ci è apparso chiaro (le difficoltà di classificazione)
- i giovani che rispecchiano le contraddizioni della società
- la capacità ed il dramma dei giovani di fronte alla trasformazione dei valori
- i fenomeni di reazione, ma anche la creatività del mondo giovanile.

Premesso che non era chiara la definizione «religiosità», che come base abbiamo preso il concetto di religiosità come ricerca di sicurezze che superino la banalità quotidiana.

Nello stesso tempo siamo partiti con questa domanda ai tre giovani del nostro gruppo: cosa vuol dire religiosità e come la vivi?

Abbiamo i seguenti punti:

- una ricerca di un punto di sicurezza a livello religioso proprio perché il tipo di religiosità tradizionale ed imposta hanno lasciato un vuoto a livello personale.

Infine il giudizio dei giovani sui riti è alquanto negativo, proprio perché in essi non si vedono valori, ma piuttosto delle tradizioni sorpassate ed esibizionistiche.

C'è però chi vede in essi, come unico valore, l'aspetto di vivere le solidarietà familiari ed il superamento del clan familiare soprattutto in certi riti tradizionali quali battesimo, prime comunioni, ecc.

- Per quanto riguarda le forme espressive della religiosità formale, cioè i riti e le strutture religiose servono a nulla e non possono essere capiti. Come pure tutto il resto della religiosità informale, rimangono delle incertezze e

degli interrogativi.

- Abbiamo chi trova maggiore facilità di religiosità nella informalità.

I tre giovani arrivano tuttavia a sentire che la sicurezza della propria vita si colloca proprio nell'esigenza di comunicazione o di comunicabilità: e questo sia nella famiglia della quale può sperimentarne la unità e la coesistenza, come pure nell'amicizia.

Il giudizio poi degli adulti su queste espressioni dei giovani, è una conferma sia che certe imposizioni sono state subite anche da loro, anche se con reazioni diverse. Nello stesso tempo essi verificano in loro stessi e nei giovani lo slittamento e lo spostamento verso una religiosità profana.

Sono comunque d'accordo che questa religiosità giovanile sembra caratterizzata da un desiderio di armonia e di sicurezza che spinge il giovane alla ricerca, che a volte diventa evasione, e soprattutto alla ricerca di affettività.

In fondo se la religiosità è fondamentalmente sentita come desiderio e capacità di rapporti profondi è molto chiaro che tutto l'apparato religioso e rituale non ha più senso per i giovani i quali non riescono a capire come si debba passare attraverso tali strutture per vivere un rapporto profondo.

Il mondo religioso e Dio era visto come risposta ad un problema esistenziale: la motivazione della vita, dell'esistenza. Il mondo era chiaro: la religiosità era vivere una sicurezza, avere una spiegazione.

Nel giovane ciò che è importante è agire, cioè vivere per l'uomo e per la società. Ma spesso e per la maggioranza l'apparato religioso sia formale che informale (riti, preghiera, Dio, fede) non serve e quindi non ha senso.



# 1° TEMA

**QUALI SONO I TRATTI CHE CARATTERIZZANO LA SECONDA GENERAZIONE NEL SUO AMBIENTE?**

## Traccia di discussione

Quale è la consistenza dei giovani della seconda generazione nella zona in cui vivi?

Quale importanza riveste nella società?

Quali sono i problemi che pone alla società?

## Scuola

Quale tipo di scuola frequentano: locale o italiana?

Quale orientamento scolastico scelgono? Perché?

Quale riuscita scolastica hanno? Perché?

Fino a quale classe scolastica arrivano? Perché?

Hanno l'esigenza di due lingue e due culture? Perché?

Quali problemi pone quell'esigenza?

## Conflitti familiari

Quali occasioni di conflitto ci sono? I compagni hanno gli stessi conflitti?

In che misura questi conflitti dipendono dalla provenienza dei genitori?

Problemi di lingua in famiglia?

## Futuro professionale

Quale lavoro fanno in genere i giovani della seconda generazione?

E lo sbocco professionale previsto? Come viene affrontato il problema dell'apprendistato?

Che reazione c'è di fronte al «chômage»?

Esiste nei giovani della seconda generazione il desiderio del rientro? Perché?



**la fisionomia  
della seconda  
generazione**

# BELGIO FRANCIA

Gli italiani sono raggruppati soprattutto:

- nelle grandi città: Parigi, Lione, Marsiglia, Grenoble;
- nella zona mineraria: nord e Pas de Calais;
- nella zona siderurgica: Moselle (in alcuni paesi metà popolazione sono stranieri);
- nella zona agricola: sud-ovest della Francia.

Dal 1973 sono più gli italiani che rimpatriano che quelli che emigrano, attualmente arrivano 15.000 italiani che si dirigono nelle grandi città. A Parigi su 15.000 italiani vi sono 1850 giovani dai 0-16 anni e 955 giovani dai 16-24 anni.

In Fiandra si trova un'emigrazione stabilizzata; in alcuni paesi vi sono i 2/3 della popolazione stranieri. Gli italiani della 2ª generazione hanno problemi a livello politico, invece i nuovi arrivati creano una difficoltà economica (lavoro manuale). A chi non è naturalizzato, sono vietati i servizi statali e comunali.

In Vallonia vi è una forte concentrazione di stranieri che lavorano nelle miniere e nella siderurgia. Sul 20% della popolazione di origine straniera, vi sono il 40% di giovani. Si constata che gli immigrati della 1ª generazione sono rimpatriati per i 3/4 degli arrivati nel dopoguerra.

## Scuola

Tutti frequentano quella locale (eccezione una scuola elementare, media e liceale a Parigi e una scuola europea a Mol nel Belgio).

La lingua rimane un ostacolo per i giovani della 2ª generazione, per mancanza dell'aiuto familiare: i genitori non sono all'altezza di aiutare i figli sia nella lingua locale, sia nella lingua italiana. Tra gli studenti, figli di immigrati, si trovano quelli che sono ai primi posti, ma il grosso rimane indietro; questo è dovuto: 1) perchè essi fanno parte del mondo operaio, con capacità li-

mitata, 2) perchè non possiedono completamente la lingua locale.

Tenendo conto che la lingua ha molta importanza, gli emigrati sono svantaggiati in tutti i campi.

## Bisogno di 2 lingue?

Chi va in vacanza ne scopre l'esigenza. Però alcuni genitori si vergognano di parlare italiano all'estero. Alcuni ragazzi non vogliono che i genitori contattino i loro professori, perchè non facciano brutta figura. Non c'è una esigenza generale di una doppia lingua: i genitori devono per primi convincersi dell'utilità e importanza dell'italiano. La lingua materna vale per l'insegnamento armonioso del figlio.

Belgio: statistiche dei giovani stranieri nelle scuole secondarie.

- Scuole professionali	26%
- scuole profess. superiori	17%
- scuole tecniche	17%
- scuole tecniche super.	14%
- scuole tecniche super.	14%
- scuole liceali	6%

## Conflitti

Esistono per la differenza di mentalità negli immigrati: es. non hanno le stesse libertà. «Sono libera a condizione che i miei genitori sappiano dove vado».

Libertà: i ragazzi sono più liberi nell'uscire di casa delle ragazze: l'uomo è il maschio. Questa mentalità si riscontra soprattutto dai provenienti dal meridione. Vi sono altri problemi più gravi della libertà, il denaro, l'amicizia. Il ragazzo deve uscire, quindi ha i soldi: lo è meno la ragazza, anche se lavora.

Vita religiosa: può essere un'occasione di conflitto, perchè i figli vengono spinti dai genitori alla pratica religiosa. Così il modo di vivere, i gusti differenti tra genitori e figli... un modo legale della religione.

Un giovane dichiara: «Come è difficile essere giovani nel mondo d'oggi». Infatti i figli trovano relativi i valori dei genitori (es. i riti di iniziazione). Per il giovane vale meno il denaro, la costruzione della casa che l'amore. In Belgio si nota che il 60% dei matrimoni sono combinati pesantemente dalle famiglie.

Nella Francia Est i genitori sono più aperti, così lo si nota nelle grandi città, dove il conflitto prende una

forma generale: l'adolescente si vede

- in un mondo pieno di divieti da parte degli adulti
- senza denaro e quindi senza diritto nella società
- sfuggito dagli adulti come un lebbroso.

Le cause di conflitto sono: mancanza di dialogo in famiglia. «Non ci capiremo mai»: e quindi rinuncia al dialogo.

Diversità di lingua e di cultura e quindi di mentalità unita al vivere in un ambiente, crea un condizionamento a tutti e si accentua nel mondo migratorio. Il semplice contatto durante le vacanze rivela gli immigrati più bloccati di quelli del loro paese nativo. «Hanno cambiato la nostra Sicilia».

Mancanza di tempo di vivere assieme: un disoccupato diceva: «Straordinario, ora sto scoprendo la mia famiglia». Un fanciullo chiama papà suo nonno: il padre decide di non fare più ore straordinarie, perchè dice: «Voglio essere chiamato da mio figlio papà».

Alla venuta del secondo figlio, un'impiegata si propone di abbandonare il posto di lavoro, per occuparsi della educazione dei figli.

La maggior parte di questi conflitti rimangono latenti o soffocati da altri problemi. Un fatto: a Quaregnon (Belgio) si tiene una riunione di confronto tra genitori e figli. Una ragazza manifesta chiaramente la sua problematica. La mamma, presente, esplode: «Perchè non me l'avevi mai detto?».

# GRAN BRETAGNA

## Emigrati italiani in G.B. e giovani Italo-Inglesì

Gli emigrati italiani in Gran Bretagna, secondo stime di fonte italiana, ammontano a circa 215.000 uni-

tà. Di questi la popolazione giovanile (14-25 anni) è circa del 20%, per un totale quindi di circa 40.000 giovani italo-inglesi.

Caratteristiche generali dell'emigrazione italiana in G.B.

a) Emigrazione marginale:

- 1) per la consistenza numerica molto ridotta sia nei confronti della popolazione inglese, sia nei confronti del resto degli immigrati di altre nazionalità che vivono in G.B.;
- 2) gli italiani non vengono mai definiti col nome di immigrati (soltanto ultimamente sono stati qualificati da esperti come «invisible» immigrants). Per gli inglesi i veri immigrants sono la gente di colore.

Dunque il «peso» della comunità italiana sulla società ospite è marginale, anche se riconosciuto ed apprezzato per la sua «tipicità».

b) Emigrazione familiare: con nuclei familiari ben costituiti, e quindi stabili, inseriti completamente nel sistema socio-economico (scuola, assistenza, ospedale...) del paese ospite.

c) Emigrazione economicamente riuscita, fatte le debite proporzioni tra le città fuori Londra e la metropoli stessa, la quale ha offerto agli italiani una vasta fetta del settore terziario (alberghieri, ristoranti, micro-commercio, artigianato) favorendo la costituzione di «piccole aziende» a conduzione familiare (fattore non indifferente per tenere unita la famiglia) ed ha permesso agli italiani di farsi «venditori di italianità».

d) Sia gli adulti che i giovani non hanno creato situazioni di fastidio alla società inglese. Anzi osservatori inglesi guardano alla seconda generazione italiana come a un potenziale fattore di equilibrio riconoscendo nei giovani italo-inglesi persone fondamentalmente tradizionaliste e quindi capaci di esercitare un ruolo di stabilizzazione in una società in continua evoluzione.

### Scuola

I figli degli emigrati in G.B. frequentano il curriculum di scuola ob-

bligatorio (5-16 anni) nelle scuole inglesi. Una buona parte va alla scuola cattolica sia per motivi religiosi, sia perché considerata più seria, sia anche per motivi razziali (evitare che si immischino con la popolazione di colore).

La lingua e la culturizzazione italiana è presente attraverso gli Asili italiani e il Doposcuola di italiano.

Esistono problemi di bilinguismo: il dialetto in casa, l'inglese fuori casa.

Di fatto la acculturizzazione della scuola ha meno influsso sulla personalità del giovane italo-inglese che non la cultura familiare ed etnica. Dopo la parentesi della scuola, riemerge la fisionomia italiana: senso della famiglia, clan familiare, feste, amici, sport, riti e credenze, modo di impostare una famiglia.

### Orientamenti scolastici

Dopo le difficoltà iniziali dei primi anni di scuola per mancanza di un background linguistico, i ragazzi italiani raggiungono una buona media e non si differenziano nei risultati scolastici dai ragazzi inglesi appartenenti allo stesso strato sociale.

I genitori spingono i figli sulla strada di una posizione sociale migliore della loro, ma i risultati non sono sempre quelli desiderati:

- Alcuni o continuano il lavoro dei genitori o simili impieghi;
- altri prendono delle specializzazioni professionali (segretari, contabili, disegnatori, meccanici specializzati, lingue) per cui, ad es., nella fabbrica in cui il padre lavora alla catena di montaggio, la figlia fa da segretaria, oppure nel ristorante il figlio diventa il contabile;
- ben pochi proseguono negli studi e raggiungono i gradi accademici.

Fuori Londra le posizioni economiche raggiunte sono più modeste e i giovani, lasciata la scuola, cercano subito un lavoro, qualunque esso sia.

### Conflitti familiari

Esistono e si differenziano in base alla provenienza degli emigrati, e fra Londra e fuori Londra.

L'ambiente familiare degli emigrati provenienti dal Sud si è fermato in gran parte al giorno della partenza dall'Italia. Diverso è l'atteggiamento nei confronti dei ragazzi (lasciati liberi) e delle ragazze

(sorvegliate e tenute in casa). Inoltre ci sono i condizionamenti provenienti dai parenti e dai paesani.

A Londra, dove una buona fetta di emigrati proviene dal Nord, il conflitto è meno apparente e si può parlare di un certo compromesso tra libertà richiesta e concessa in parte.

### CONCLUSIONE

Fondamentalmente non c'è tra i giovani italo-inglesi una contestazione o rottura con le istituzioni (famiglia, scuola, chiesa, società): vengono accettate come sono anche se non valutate criticamente.

«In definitiva il giovane italo-inglese si affaccia all'avvenire con una certa serenità e tranquillità interiore: non ha grossi problemi finanziari, non è irritato per le ingiustizie sociali, non è turbato da dubbi di fede, i contatti col mondo inglese non lo preoccupano e la sua scelta di integrarsi in Inghilterra è sufficientemente assodata» (Inchiesta CSER).

## SVIZZERA

### 1. La consistenza della seconda generazione in Svizzera

#### A) DATI STATISTICI

I giovani stranieri al di sotto dei 20 anni in Svizzera sono circa 250.000 unità, pari al 40-45% circa degli emigrati.

La maggioranza di questi giovani, data la politica di stabilizzazione messa in atto in questi ultimi anni, sono da considerarsi come giovani e ragazzi della seconda generazione.

Il fenomeno è massiccio: in Svizzera circa il 20-25% della popolazione giovanile è formata da stranieri. Gli italiani in particolare costituiscono poi il 50% dell'emigrazione in Svizzera. Si nota tuttavia come la percentuale dei giovani

della seconda generazione raggiungono le quote massime soprattutto nei grossi agglomerati urbani ed industriali. Esempi:

a) Basilea

- i ragazzi stranieri in età pre-scolastica costituiscono il 39% dei ragazzi di tale età residenti a Basilea;
- i ragazzi stranieri in età scolastica costituiscono il 24% dei ragazzi di tale età residenti a Basilea;
- mentre presso la popolazione svizzera abbiamo dei saldi passivi nella crescita naturale (-1.404) per gli stranieri abbiamo saldi attivi (+638).

b) Ginevra

- tra i ragazzi dai 16-20 anni gli stranieri sono il 29%
- tra i ragazzi scolarizzati gli stranieri sono il 39%;
- tra i ragazzi da 11-15 anni gli stranieri sono il 35%;
- tra i ragazzi da 6-10 anni gli stranieri sono il 41%;
- tra i ragazzi da 0-5 anni gli stranieri sono il 45%.

Analoghe situazioni sono riscontrate a Berna-San Gallo.

## B) PROBLEMI IN PROSPETTIVA

### 1. Problemi nei confronti della legislazione

La Svizzera con le sue strutture socio-politiche si trova di fronte alla necessità di un duplice atteggiamento e problematica

- i diritti civili e politici a questa massa di stranieri nati e cresciuti in Svizzera
- le problematiche e le strutture adatte per un'integrazione di questa massa.

### 2. Problemi scolastici

In questi anni si sta assistendo all'esplosione della popolazione scolastica che man mano sta gonfiando in modo oltre il normale (dietro infatti abbiamo una specie di vuoto) i vari gradi scolastici.

Ciò pone dei problemi alla scuola svizzera

- di tipo infrastrutturale: numero di edifici scolastici ed altre strutture (problema in parte risolto in modo soddisfacente) con il futuro problema della riconversione di tali strutture;
- di tipo pedagogico-didattico: il problema di una scuola chiusa e

non preparata all'inserimento di una tale massa, che presenta problematiche culturali più complesse. Sembra che la reazione dell'apparato scolastico svizzero sia stato piuttosto improntata alla strumentalizzazione dei ragazzi stranieri più che ad una impostazione di una struttura scolastica egualitaria.

### 3. Problemi del futuro dei ragazzi

La terziarizzazione spinta presso gli autoctoni porta per il futuro i ragazzi della seconda generazione verso una massa di manodopera poco specializzata che confluirà nel settore secondario e nel settore terziario, però nelle professioni socialmente indesiderate.

Ciò pone forse le premesse di un futuro problema di una classe operaia costituita, in modo maggiormente massiccio dell'attuale, da stranieri, con le relative problematiche nel campo rivendicativo e contrattuale.

C'è tuttavia in atto, in conseguenza della crisi in vari settori produttivi in Svizzera, una forte tendenza alla dequalificazione professionale, che se colpisce in modo particolare i figli degli emigrati, colpisce anche le classi inferiori svizzere. Questa «oppressione soave» potrebbe porre un nuovo tipo di problemi che potrebbero sfociare sia in una nuova ondata xenofoba di nazione, come pure in nuovi tipi di solidarietà tra queste nuove classi di operai.

C'è tuttavia chi vede come l'emigrazione sia oggi più disincantata e pronta per un maggiore inserimento, dato l'avanzamento professionale della seconda generazione rispetto ai loro genitori.

## 2. Scuola

### A) QUALE TIPO DI SCUOLA FREQUENTANO

La stragrande maggioranza dei ragazzi italiani frequentano la scuola locale.

Infatti al massimo solo il 5% circa frequenta le scuole italiane in Svizzera.

- scuole delle Missioni e del Consolato:

S. Gallo           elementari-medie  
Zurigo            elementari-medie  
Berna             elementari-medie

Basilea (2)            elementari  
- Scuole private:  
Rosemberg-S. Gallo  
Pareto-Losanna

La problematica delle scuole italiane si ricollega

- all'inserimento dei nuovi arrivati
- al rientro
- alle situazioni psicologiche e pedagogiche individuali.

Comunque per i ragazzi che rimangono esse se hanno una funzione di collegamento all'interno delle famiglie e con la cultura d'origine, presentano tuttavia seri inconvenienti per il futuro inserimento nella scuola locale ed a livello di inserimento professionale, soprattutto se protratte per tutto il ciclo scolastico.

## B) QUALE ORIENTAMENTO E PERCHÉ

### 1. Tipi di scuole

Premesso che ogni Cantone ha una sua legislazione scolastica particolare e terminologie peculiari, si può notare generalmente che i figli degli emigrati sono inseriti in tipi di scuole che portano ad uno sbocco professionale inferiore o tutt'al più medio.

Questo fenomeno risulta essere una accentuazione ed esasperazione dell'analogo fenomeno che si riscontra presso la classe inferiore ed operaia svizzera.

### 2. Motivi

- a) Abbiamo di fatto dei problemi di base collegati con la famiglia
- problemi della cultura familiare (operaia-bassa-insufficiente)
  - problemi linguistici che il ragazzo porta con sé in relazione alla non conoscenza o scarsa conoscenza linguistica della famiglia
  - fenomeni psicologici di non inserimento della famiglia, di desiderio del rientro (circa 80% delle famiglie)
  - tipo di contatti e rapporti della famiglia e del bambino emigrato
  - tipo di consumo dei mezzi di comunicazione, dell'alloggio, dell'adattamento ad usi e consumi.

## b) Selezione sociale di fatto.

La scuola svizzera obbedisce ad un criterio di funzionalità in vista della produzione e del mercato del lavoro futuro e per questo opera una selezione ben precisa, a causa della quale gli emigrati vengono relegati nei tipi di scuola inferiore.

L'uso dei mezzi più comuni è il TEST scolastico che diventa concretamente un razzismo culturale generalizzato, a causa della standardizzazione dei test. Essi non sono errati in se stessi, quanto piuttosto al punto di partenza fissato in base ad un criterio di medie e di quote che di fatto selezionano in modo chiaramente discriminatorio.

Lo stesso dicasi per i TEST dell'apprendistato che più che essere una prova se un mestiere piace al ragazzo, sono piuttosto una prova sulla capacità produttiva del ragazzo. Soprattutto in questi TEST si verificano i forti influssi dell'andamento del mercato del lavoro.

## 3. Riuscita scolastica

- a. Abbiamo forti ritardi, soprattutto nella Svizzera tedesca: si parla di circa il 60% con circa 2 anni di ritardo scolastico.
- b. Esempio a Ginevra del tipo di sbocco scolastico (sembra una delle situazioni migliori).

## CONFLITTI DI IDENTITÀ

A) Si nota che il giovane della seconda generazione più che un chiaro biculturalismo si trova in una situazione di melange culturale, verso un nuovo tipo di cultura, una specie di mutazione di geni, che fa di lui una «gente diversa». La loro identità più che essere «italiana» od «elvetica» si può piuttosto definire di «non identificazione»: sono effettivamente un qualcosa di nuovo.

In effetti il tipo di identità a livello di nazione oggi è quanto mai equivoco, visto la società in disgregazione nella quale viviamo. Anzi sia l'italianità (come d'altra parte la svizzerità) tende a provocare meccanismi di isolamento, identificazioni strette, fenomeni di autoisolamento.

Quindi questa non identificazione nazionale, questa mobilità di fatto di valori può diventare una «chance», cioè il superamento del-

la ristrettezza di una appartenenza nazionale o culturale.

B) Nello stesso tempo però rimangono grossi punti interrogativi:

- la non identità tipica, la mancanza di un punto di riferimento, la identificazione distrutta o sminuita con i genitori, rischia di non dare la possibilità di obiettivi: contro chi e per chi lottano?
- nello stesso tempo questa categoria che effettivamente è la più sensibile alle trasformazioni di valori, date le situazioni concrete, di cui sotto, non ha nessuna capacità e possibilità di pressione e di contrattualità;
- in effetti l'handicap più forte in Svizzera rimane la privazione dei minimi diritti civili e politici, per cui questi giovani si sentono e si trovano di fatto in una situazione di emarginazione voluta e programmata, e quindi senza possibilità di influenza. A ciò si aggiungono situazioni xenofobe tipiche (xenofobia, discriminazione dell'OFIAMT).

C) D'altra parte vista l'importanza della identificazione nella famiglia è importante la situazione di fatto della famiglia stessa:

- più i genitori vivono in relazione ed apertura con la collettività locale, meno i figli vivono in modo conflittuale l'appartenenza sia alla cultura elvetica ma anche a quella d'origine, cioè all'italiana;
- quando invece i genitori vivono in conflittualità drammatica l'impatto con la società elvetica, i figli vivono in modo più conflittuale il rapporto con la cultura italiana stessa.

D) Di fatto i giovani, presenti da noi, vivono, a secondo del tipo di seconda generazione più o meno puro, situazione di identità diversa, proprio fino al tipo più sopra descritto. Sembra comunque che i ragazzi vivano una specie di processo o movimento pendolare di identificazione, proprio di una personalità a identità non tipica ed unica.

E) A questo tipo differente di identità si congiunge anche il fenomeno del RIENTRO.

- La tipica seconda generazione non pensa al rientro; si sono addirittura verificati dei casi di ribellione di figli nel caso del rientro dei genitori (figli rimasti in Svizzera).
- I giovani emigrati non della tipica seconda generazione passano dalla volontà di ritorno, all'adatta-

mento e situazioni concrete, al desiderio di inserimento.

- Il desiderio di rientro o la «nostalgia dell'Italia» dipende in parte dall'atteggiamento della famiglia.

## 3. Conflitti familiari

a) Abbiamo un tipico conflitto di generazioni aggravato dal fatto del grosso passaggio da una società di tipo primario a quella urbano-industriale e dal fatto di trapianto in una situazione culturale diversa.

b) I genitori hanno una propria identità culturale in quanto erano già formati psicologicamente e culturalmente al momento dell'espatrio: ciò suppone anche la cultura a secondo della provenienza dei genitori. Ora i ragazzi nella scuola vengono sottoposti ad una seconda inculturazione nella scuola e nella società elvetica. È chiaro e normale che i due mondi di valori differenti raggiungono e producono delle situazioni conflittuali.

c) Sembra poi che la conflittualità ed i conflitti vengano prodotti da un processo di conflittualità ambientale subita e vissuta dai genitori. Essi fanno rifluire e scaricano sui figli questa conflittualità di tipo ambientale. A loro volta i figli hanno delle reazioni a questa conflittualità scaricata e cercano di scrollarsela dalle spalle attraverso degli atteggiamenti di conflitto con i genitori. La cultura dei genitori cerca di imporsi attraverso una serie di norme e di imposizioni, cose imposte soprattutto per una situazione di conflitto dei genitori come detto sopra. A questo i ragazzi rispondono con il desiderio ed una prassi di maggiore libertà su modello elvetico.

## 4. Futuro professionale

Apprendistato: soggetto ad ulteriore selezione.

Anlehre (programmazione della manovalanza indigena): avviamento breve al mestiere: preclude praticamente una ulteriore qualificazione. La nuova legge prevede che questo tipo di apprendistato venga generalizzato. Solo pochi avrebbero la possibilità di apprendistato più prolungato e più qualificante.



#### Aggregazione

I giovani della seconda generazione:

- quanto si incontrano?
- perchè si incontrano?
- con chi si incontrano (gruppo etnico, locali, altri emigrati)?
- dove si incontrano (famiglia e parentela, scuola, ambiente di lavoro, quartiere, clubs, divertimenti, sport)?
- per rispondere a quali bisogni si incontrano?
- in vista di quali obiettivi?
- c'è una differenza tra il loro tipo di aggregazione e quello degli autoctoni?

#### Associazionismo

I giovani della seconda generazione:

- a quali associazioni partecipano (sindacali, politiche, ecclesiali, associazioni libere)?
- sono associazioni italiane o locali?
- perchè scelgono quell'associazione?
- rifiutano la partecipazione ad alcune associazioni? Quali? Perché

# AGGREGAZIONE ASSOCIAZIONISMO

# BELGIO

## Aggregazione

A) Si incontrano poco. La maggioranza non fa parte di un gruppo.

1. *Studenti*: perchè ci sono dei compiti da fare; uscire di casa, bisogni da soddisfare (parlare, divertirsi, incontrarsi...). L'incontro principale si trova nelle famiglie.

2. *Lavoratori*: hanno un lavoro lontano da casa che li prende molto. Alcuni fanno scuola serale, altri passano la sera in famiglia. Si dirigono verso la Fiandra per divertimento e soddisfazione (matrimoni).

B) C'è incontri e motivi in comune senza formalità (sport, giochi, bar, feste, es. compleanni, per uscire dall'ambiente e divertirsi, voglia di organizzarsi; handicap: mancanza di leaders).

Perchè? Vedono gli incontri come arricchimento personale oppure come una liberazione e compensazione. Generalmente non c'è differenza di incontro con gli altri.

C) Isolamento nell'aggregazione

1. *Voluto naturalmente*: sale da ballo frequentate solo da italiani e da altri emigrati, perchè sentono il bisogno di trovarsi insieme e si capiscono meglio tra loro.

2. *Frutto di esclusione*: (Belgio).

D) Scopo di gruppi di aggregazione  
*Fuga*: dovuta a un contrasto di mentalità che c'è in famiglia. Le giustificazioni: «Boam», compleanni, escursioni per sentirsi come gli altri. Questo bisogno di incontro è più sentito dalle ragazze perchè lavorano in casa e nei pomeriggi liberi approfittano dell'andare a far la spesa per incontrarsi e risolvere problemi che in casa non troverebbero «forse» una soluzione.

## Associazionismo

Si parla spesso dei giovani che rifiutano l'associazionismo. È verità? Nella Vallonia esiste una partecipazione dei giovani però è una minoranza:

- ambiente *sindacale* (sfociano negli interessi particolari);
- ambiente *politico* (sardi che si or-

ganizzano: comunisti; recuperati in Belgio dai politici italiani);

- ambiente *ecclesiale* (J.O.C.: però c'è sempre una partecipazione che occupa una minoranza; i giovani si trovano anche nella J.E.C.).

Nel Limburgo c'è una partecipazione più elevata:

- campo *politico*: i giovani sono sensibilizzati al problema voto politico stimolati da un gruppo della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> generazione;

- campo *sociale*: gioventù Aclista che cerca una unificazione tra le diverse zone;

- campo *affettivo*: tipo Trentini, Friulani, Pugliesi: aspetto folcloristico che ha adesione e successo. C'è il C.I.L. (Gruppo unificatore di varie associazioni) di per sé apolitico (problema fondamentale). Si incontrano per le situazioni di quartiere, voto in comune. C'è una collaborazione con le associazioni locali (Chiro, Genydraad, politiche e sindacali).

L'iniziativa delle missioni in quanto tale (perchè si interessano dei giovani?)

Aprire i giovani alla loro identità, aiutarli a scoprire i loro valori.

1. Scopo *giustificativo*: di strutture e per la continuità,
2. Scopo di *aiuto*: per l'integrazione.

# FRANCIA

## Aggregazione

Precisiamo che, parlando della seconda generazione, parliamo dei figli di italiani nati in Francia o venuti qui, da piccoli.

L'aggregazione è l'incontro spontaneo o casuale, senza impegno personale e senza strutture, e per un certo tempo.

- Quando si incontrano? Gli studenti, oltre agli incontri nel quadro della scuola, come la ricreazione, le attività parascolastiche ecc., si ritrovano di solito il mercoledì o la domenica o in occasione di compleanni, mentre quelli che lavorano si riuniscono piuttosto il sabato e la domenica. Ci si incontra in occasione di una festa, ecc.

- Perchè si incontrano? per rispondere a quali bisogni, in vista di

quali obiettivi? Alcuni perchè sono compagni di classe, altri si incontrano au hazard, per distrarsi, per divertirsi, per passare un momento insieme; a volte per uscire dall'isolamento, per vincere la noia; abituati come si è in classe, si cerca di stare in compagnia. Per alcuni è un bisogno di ritrovarsi tra quelli della stessa età, specialmente quando in casa il clima è pesante. Dagli amici si sentono più compresi, più apprezzati. A partire dai 17 anni si può dire che i giovani si incontrano anche in vista del matrimonio; una cerchia più larga di conoscenze dà maggiori possibilità di trovare l'anima gemella.

Ci sono poi le famose bande di quartiere, questi giovani passano tutto il loro tempo libero insieme, dove ciascuno si sente appoggiato dagli altri, si sente meno solo. C'è da aggiungere che i giovani si raggruppano facilmente attorno al compagno che ha l'auto, che fa parte di un'orchestra ed ha tanti dischi.

- Con chi si incontrano? Il giovane si incontra con non importa chi, ma di preferenza sceglie il gruppo etnico di cui fa parte. Frequentemente formano dei clans fra di loro. D'altronde la Francia favorisce questi clans situando gli stranieri negli H.L.M.

- Dove si incontrano? Come è suggerito dallo schema, si incontrano nella scuola, nel caffè, nell'ambiente di lavoro, nel quartiere ecc. Un po' dovunque.

- C'è differenza tra il loro tipo di aggregazione e quello degli autoctoni? Quando giovani italiani e francesi sono insieme, non importa loro la nazionalità, ma quando gli emigrati si raggruppano fra di loro hanno un altro stile nell'aggregazione, perchè hanno un'altra concezione dell'amicizia, della famiglia ecc. ed hanno un modo di esprimersi che è più rumoroso, più entusiasta, meno calcolatore, ecc.

## Associazionismo

A quali associazioni partecipano? Anche qui bisogna forse fare la distinzione tra studenti e lavoratori. A scuola anche gli stranieri fanno parte des délégués de classe. D'altronde sono gli alunni che scelgono il delegato, perchè li rappresenti

nel consiglio dei professori.

Nell'Alsazia non sono permessi sindacati nelle scuole, non ci sono delegati; esistono solo due ragazzi nell'amministrazione della scuola.

I giovani, come idee, sono piuttosto estremisti, ma non s'impegnano che raramente in determinati partiti; non vi militano come gli adulti. È vero che ci sono le eccezioni. Una ragazza ha rinunciato alla sua carriera per militare in un sindacato.

In generale il giovane aspetta qualcosa dall'Associazione più che impegnare la propria persona. Evidentemente ci sono quelli che fanno parte della JOC, dell'Italian Club, della C.G.T., ACLI, dell'Association «Parents d'élèves» ecc. In che proporzione? Non abbiamo dati alla mano.

Attualmente assistiamo in Lione al fiorire di gruppi giovanili che si formano facilmente, ma che altrettanto facilmente si dissolvono. Forse l'associazione non ha gli scopi voluti e attesi dagli aderenti o forse perché il giovane, come abbiamo detto, si attende tutto dall'associazione, ma senza impegno da parte sua.

Nel quadro dell'associazionismo abbiamo discusso sulla presenza di una Missione. Che tipo di presenza? Quali i compiti? ecc.

«Incontrarsi alla Missione non è motivo sufficiente come impegno associativo, ma è solo un punto di partenza».

«Incontrarsi alla Missione è più libero che incontrarsi al sindacato».

«La Missione non deve forse cambiare impostazione per non cadere nell'inattività?»...

Qui presento solo il mio parere perché non c'è stato tempo di fare un giro di tavola: la M.C.I. ha una sua funzione specifica che non può derogare ad altri. Essa deve aggiornarsi, interessarsi, appoggiare le associazioni e i sindacati, ma non deve identificarsi ad esse. Il prete come il sindacalista lavorano per lo stesso individuo, essi non possono scindere la realtà che è l'uomo, solo che la stessa realtà dovrebbe essere considerata «in chiave di fede» da parte del Missionario.

Un giovane diceva: per me la Missione non è solo un luogo di incontro, ma è un ricordo ed un rapporto spirituale.

Se ci sono quelli che sono incaricati o hanno il carisma di lavorare all'interno, che lo facciano, che siano appoggiati e sostenuti dalla Missione. E questo non è un'alienazione.



# GERMANIA

## Aggregazione

In base alla tematica posta oggi i giovani s'incontrano particolarmente il sabato e la domenica. S'incontrano maggiormente per un grande bisogno di conoscenze e amicizie. Conoscenze e amicizie che non vanno oltre il bisogno di parlare di sport e di ragazze. Questo bisogno di aggregazione vale maggiormente per i maschi che per le ragazze. Le ragazze sono tenute abitualmente molto strette dalle «leggi» familiari.

Questi incontri di fine settimana rimangono chiusi nell'ambito della nazionalità. I ragazzi non sentono alcun bisogno di comunicare con i ragazzi tedeschi. Solo pochi (quelli che praticano bene uno sport) riescono ad agganciarsi a gruppi tedeschi.

I giovani si sentono non capiti dai tedeschi e preferiscono formare dei gruppetti a sé. Essi formano dei veri ghetti di aggregazione. Gli incontri avvengono in bars, al cinema del quartiere oppure alle rispettive stazioni ferroviarie. Ogni tanto si nota degli incontri a livello sportivo. La nascita di squadre calcistiche non è molto rara (Esse ricevono dei sussidi da parte del Consolato). L'incontro di questi giovani avviene in modo particolare per il bisogno innato dell'amicizia. Un'amicizia soprattutto per combattere l'isolamento creato dalla società tedesca. Tra loro si sentono più a loro agio. Gli obiettivi sono per parlare di sport e di ragazze. Ogni tanto si va insieme a ballare oppure per una gita in macchina.

## L'associazionismo

L'associazionismo è sentito solo per ricevere qualche cosa. La minoranza sente il bisogno di interessarsi di problemi altrui. La maggioranza di questi giovani desidera un Centro come punto di incontro dove si sentono sicuri per fare cose non impegnative e per svagarsi.

Si è parlato anche della Missione come associazione. Ci sono giovani che desiderano essere più capiti ed aiutati dalle strutture ecclesiasti-

che. La Missione deve tenere più conto delle aspirazioni giovanili. Qui ci è parso il nodo più difficile di conflitto tra Missione e giovani. Essi desiderano fare qualche cosa, ma non con schemi «antiquati». Essi chiedono più libertà di azione. Uno spazio tale per muoversi senza avere l'impressione di muoversi in corsetti clerical-religiosi.

# GRAN BRETAGNA

## Aggregazione

*Tempi:* Alla sera dopo la scuola o lavoro, nello week-end e feste nazionali o religiose, quindi nei momenti di tempo libero.

*Perché?* Passare il tempo, uscire dalla casa-famiglia, ritrovare i compagni di scuola o di lavoro in un altro ambiente; trovarsi con gente della stessa età, fuori della sorveglianza degli adulti e dall'«imbarazzo» dei piccoli.

*Con chi?* Preferibilmente con amici del gruppo parentale o paesano (anche del vicinato): queste caratteristiche determinano la fisionomia dei peer-group, gruppetti ristretti di gente simile, primo passo di espansione del gruppo familiare (kinship). Il carattere etnico base l'aggregarsi almeno per il 33%. I ragazzi (maschi) frequentano anche giovani locali e di altra nazionalità attraverso le associazioni sportive, nei pubs, discoteche, youth clubs (accogliendo nella propria squadra di calcio ragazzi di altra nazionalità).

*Dove:* nel club della M.C.I., in club italiani gestiti da privati, alle feste (matrimoni), visite dei parenti, parties in occasione di compleanni, feste delle associazioni, prima-durante-dopo la Messa domenicale. Le ragazze escono molto meno, gran parte del tempo libero è speso davanti al televisore.

Nelle scuole tendono a far gruppo (o gang) fra italiani, così pure per le strade. Nel quartiere tendono a far gruppo tra italiani: giocare allo stesso parco, riunione in case private, frequenza allo stesso locale.

*Bisogni ed obiettivi:* occupare il tempo libero, scopo ricreativo, usci-

re dalla famiglia, incontrare ragazze (non italiane). Non per motivi ideali: politica, discussione, associazione, religione... Forse per cercare un senso di sicurezza nello spirito della gang, l'unione fa la forza ed incoraggia l'«avventura» che non può essere esercitata in casa.

*Differenza dalle aggregazioni autoctone:* i locali misti (ragazzi e ragazze). I ragazzi italiani cercano l'avventura con la ragazza inglese. Spesso gli italiani fanno gruppo contro il gruppo inglese: gang contro gang (es. nel campo del tifo sportivo o in qualche avventura).

## Associazionismo

L'associazionismo è in Gran Bretagna un fenomeno di questi ultimi anni, è in sviluppo e presenta i seguenti caratteri generali:

1. Fatto da adulti
2. Principalmente maschile
3. A carattere «regionale» (di provenienza)
4. Ricreativo
5. Anche culturale (organizzativo, Comitato Scuola)
6. Politico.

I giovani italo-inglesi partecipano perifericamente alle feste di tali associazioni.

Il club della MCI ha un certo appiglio, è un punto di incontro, ma più che altro per divertimento (ballo, sport).

I gruppi impegnati (discussion groups) hanno avuto degli alti e bassi e comunque vita breve, spesso anche perché condizionati dalla persona che li organizzava (andando via la persona... finiva il gruppo).

Non c'è coinvolgimento politico, sindacale, leggermente ecclesiale per il fatto che l'eventuale gruppo giovani nasce attorno al prete.

Le associazioni (meglio gruppi) sono «italiani» e devono fare i conti con un certo moralismo che i genitori vogliono ci sia anche alla MCI come lo vogliono in casa in modo che se mandano i figli (meglio le figlie) siano protette e più al sicuro (ventate di moralismo a Bedford). Di fatto i giovani vogliono anche al club della MCI un po' di respiro e forse alle volte esagerano; ma è comprensibile se non altro come reazione alla mentalità che pesa in famiglia.

*Ultima nota.* Si nota nei giovani la mancanza di capacità di creare vere

forme di amicizia. Anche le relazioni tra ragazzi e ragazze troppo affrettatamente si riducono a relazione privatizzante, esclusivista, quando non è caccia alla preda.

Come non sanno creare vere amicizie, non sanno aprirsi ad altre forme di solidarietà, almeno in una forma stabile (ci sono delle occasioni sporadiche per es. organizzare un evento per raccogliere soldi per una causa buona, organizzare una festa per vecchi, o handicappati...).

Rimangono per i giovani due problemi che sentono in maniera forte:

- la solitudine

- come impiegare il tempo libero (non c'è dove andare o cosa fare).

Potrà un rilancio dell'associazionismo venire incontro a tali problemi?

## SVIZZERA

### Aggregazione

Si ha l'impressione che i ragazzi della seconda generazione sfuggono ad ogni classificazione.

Però d'altra parte si sa che essi si incontrano a vari livelli.

1° Se si vuole fare una specie di catalogo dei luoghi e momenti d'incontro, possiamo così descriverli:

a. Locali: bar-ristoranti-discoteche. Queste ultime rappresentano il grosso del consumo del tempo libero soprattutto di fine settimana.

b. Sport: in Svizzera dove lo sport è molto praticato anche i giovani della seconda generazione si dedicano a molti sports.

Non sono tuttavia presenti in modo massiccio in équipe italiane, che rimangono appannaggio in generale degli emigrati della prima generazione. Lo sport praticato inoltre ha spesso un carattere di tipo individuale. Si nota ad ogni modo una presenza massiccia dei giovanissimi in vari tipi di sport: judo, karaté, palestra, ecc.

c. Hobbies: la mentalità svizzera tende all'incremento di hobby del tipo musicale, artistico, ecc. Per questo molti ragazzi della seconda generazione si dedicano a molti hobbies. Anche lo sport stesso spesso è a livello hobbistico.

2° Gli incontri di questa seconda generazione si svolgono a vari livelli con vari tipi di nazionalità a secondo del tipo di seconda generazione più o meno pura. Per quanto riguarda poi i vari tipi di nazionalità, la seconda generazione spagnola è ancora molto più incipiente (emigrazione spagnola data dall'inizio degli anni '60).

3° Gruppo informale. Abbiamo notato una frammentarietà ed una frantumazione o polverizzazione degli incontri. La caratteristica generale è dunque quella del gruppo informale e piccolo, a livello della amicizia. Gruppi di più largo respiro, tra i quali anche quelli delle Missioni, sembrano avere non solo vita travagliata ma non rispondere alle esigenze dei giovani stessi.

I ragazzi della seconda generazione vogliono fare qualcosa, sentirsi responsabili; nello stesso tempo però sono immersi in una situazione di inquietudine, di instabilità.

4° Il perchè? Il tipo informale di aggregazione sembra rispondere ad un bisogno di ricupero di tipo affettivo, cioè un consumo ed un recupero di affettività. Infatti la situazione di emarginazione dell'emigrazione e la situazione conflittuale della famiglia e nella famiglia, spinge il giovane alla ricerca di una risposta di un bisogno immediato di affettività e spesso in relazione al fenomeno del consumo.

Questo discorso sembra essere motivato dalla polverizzazione e dal frazionamento stesso della Svizzera.

a) la scuola altamente frazionata e che non educa per nulla alla critica;

b) la mancanza di un movimento giovanile svizzero (es. il '68 svizzero proposto dai professori e snobbato dagli studenti; il momento dell'ecologia);

c) il frazionamento e la polverizzazione della società elvetica.

Questa polverizzazione si ripercuote sulla seconda generazione che ora non ha ancora una consistenza numerica determinante, e che comunque non ha una forza contrattuale, in quanto priva di qualsiasi possibilità di diritti.

Mancando una atmosfera di impegno e di solidarietà a livello generale, anche il giovane della seconda generazione rimane nella sfera del gruppo spontaneo e della risposta immediata e parziale al bisogno affettivo immediato: abbia-

mo dunque come caratteristica il consumo del tempo libero.

### Associazionismo

#### a) Costatazioni

L'associazionismo di tipo italiano, quali le CLI, le MCI, ed altre Associazioni regionali, non attirano i giovani della seconda generazione o la loro partecipazione è quasi nulla.

Nello stesso tempo anche nell'associazionismo elvetico e nei gruppi organizzati (es. Sindacati ecc...) la presenza dei giovani della seconda generazione è quasi nulla.

La presenza dei giovani la si ritrova in modo abbastanza massiccio nelle feste, anche dell'associazionismo politico.

#### b) Motivazioni

- La seconda generazione nelle classi di età giovanile al di sopra dei 18 anni è ancora relativamente forte e quindi è maggiormente mimetizzata e non ha capacità contrattuale.

- Le problematiche italiane sia di tipo politico che regionalistico non interessano i ragazzi della seconda generazione. Questo mette in crisi l'associazionismo politico in generale che raccoglie emigrati della prima generazione (settore gerontocratico) ed i ragazzi non si trovano a loro agio. Anche quando tali organizzazioni promuovono gruppi o sezioni giovanili il loro successo è relativo o quasi nullo per il motivo degli interessi italiani come pure della schematizzazione rigida.

- La seconda generazione non avendo nessun diritto civile e politico ed essendo originaria da famiglie che hanno visto la politica svizzera come periferica o comunque conflittuale non ha nessun addentellato concreto con movimenti organizzati svizzeri. Anche a livello sindacale non esiste una seria presenza, se non in casi privilegiati e sporadici, tanto più che anche la prima generazione è assente, date le carenze del sindacalismo elvetico.

Abbiamo dunque fondamentalmente un rifiuto di un tipo di associazionismo sindacale e politico sia italiano che elvetico.

Anche per quanto riguarda altri

tipi di associazionismo, sia italiano che svizzero, si nota un desiderio di libertà, il desiderio di un qualcosa fatto dai giovani e per i giovani. Questo ci pone di fronte ad un dato di fatto: i gruppi o le istituzioni sono disponibili verso i giovani, ma le proposte che essi fanno non rispondono alle esigenze dei giovani stessi.

Non è che i ragazzi non hanno idee o volontà di fare, anzi sentono

tale bisogno. Ma le strutture che vogliono offrire ai giovani delle possibilità di fatto sono disertate o comunque non riescono perchè non collimano con i bisogni dei giovani (specie le strutture putrefatte che vogliono accalappiare i giovani).

Una problematica strana si pone in Svizzera: di fronte ad una prima generazione relativamente politicizzata, come mai i giovani non entrano in questa politicizzazione ver-

so l'Italia o verso la Svizzera?

Ci si pone anche un altro problema: nel futuro (tra 10 anni) quando i ragazzi stranieri costituiranno il 25-30% della popolazione giovanile in Svizzera, la capacità contrattuale di tale seconda generazione aumenterà e sbloccherà il cerchio attuale del consumismo del tempo libero ed il ricupero affettivo delle conflittualità della famiglia e della società?

## la seconda generazione e le missioni



Quali iniziative vengono prese, nell'ambito delle Missioni, nei confronti della seconda generazione?

- formazione di gruppi
- tempo libero
- catechesi
- incontri di famiglie

A quali scelte pastorali corrispondono queste iniziative (obiettivi espliciti e impliciti)?

Quali collegamenti ha la Missione con le organizzazioni e istituzioni locali?

Quali privilegi?

Che ruolo possono avere le Missioni nei confronti della seconda generazione?

Quali collegamenti, a livello etnico e/o locale, sono indispensabili e prioritari?

In prospettiva, si deve tendere a strutture parallele o integrate?

Quali proposte operative si possono delineare?

3°

TEMA

# BELGIO

**Missione:** per alcuni è la strada (il posto) in cui hanno avuto la possibilità di incontrare la gente.

## Iniziative comuni:

- catechismo (in vista delle anime) in alcuni posti alcuni giovani sono impegnati nella catechesi,
- attività del tempo libero:
  - divertimento: colonia estiva, Scouts ecc. Spesso l'équipe responsabile di altri giovani fa gruppo per sé e si danno dei momenti di riflessione e formazione, per lo più in funzione delle attività da svolgere. Alcuni hanno anche una vita propria.
- gruppi di formazione:
  - in legame con la pastorale sacramentale, c'è uno sforzo di una preparazione seria alle celebrazioni (battesimo-matrimonio). Ci sono dei giovani (coppie) che si incontrano per la loro formazione, e altre coppie che preparano altri al matrimonio;
  - gruppi specifici giovani della missione con un loro programma di formazione (studenti) fanno l'animazione della liturgia;
  - Gioventù aclista
  - l'équipe J.O.C.;
  - incontri periodici (per es. giovani adulti).

## Motivazioni delle scelte

Non abbiamo preso separatamente domanda per domanda.

Attualmente certe iniziative continuano ad essere portate avanti perchè esistevano già, perchè continua la richiesta da parte dei genitori, perchè ci sono dei bisogni nella comunità che i giovani possono aiutare a soddisfare (giovani che si occupano di altri giovani, di persone anziane, ecc.).

Sono scelte che si riferiscono piuttosto all'organizzazione della missione in quanto tale. Rischio di strumentalizzazione del giovane, invece che considerare il giovane in quanto tale.

Richieste di alcuni giovani perchè respinti dalle parrocchie (cfr. Penne Nere).

Tenendo conto di queste situazioni di fatto, ci sono degli obiettivi che abbiamo scelto:

- formazione dei giovani;
- convinzione che la missione deve occuparsi di loro;
- testimonianza che la missione deve dare: far parte anche loro della chiesa, che è un affare di tutti, e la missione sente a questo livello una responsabilità nei loro riguardi.

## Collegamenti

- Sono indispensabili:
- per non chiudersi in se stessi;
  - perchè è essenziale per un lavoro proficuo in tutti i campi (politico-sociale-religioso);
  - per creare una doppia solidarietà:
    - immigrati con gli autoctoni (e immigrati con altri immigrati);
    - catechesi con gli immigrati (c'è una strumentalizzazione di questi ultimi, senza poter risolvere i loro problemi);
    - è necessario fare delle scelte nei collegamenti (mission ouvrière, movimenti specifici, sindacato).
  - c'è una responsabilità particolare delle missioni in questi collegamenti, perchè possono essere i protagonisti dei legami come delle rotture. La nostra voce è zero se non si realizzano questi collegamenti.

## Prospettive

Tela di fondo: la seconda generazione fa parte integrante del mondo immigrato e oggi è impossibile lavorare nella e per l'emigrazione senza tener conto di essa.

Portano in sé contemporaneamente tre dimensioni:

- dimensione giovanile
- dimensione mondo operaio
- dimensione emigrazione.

Un lavoro con la seconda generazione non farà separare questi tre aspetti.

Da qui derivano i collegamenti particolari indispensabili

## Proposte operative

Campo di azione da privilegiare nel corso del prossimo anno:

- giovani operai
- sotto l'aspetto formazione
- con iniziative proprie delle missioni

- con un legame strutturale della missione con le altre associazioni (presenza di un missionario in un movimento come la JOC o altre forme da inventare).

Come seguito al campo: secondo le scelte che si faranno insieme:

- in ogni nazione ci sia un collegamento tra quelli di noi che hanno fatto queste scelte
- ricerca dei mezzi per farle passare alle altre missioni (tramite consigli di direzione dei missionari)
- aiuto di alcuni esperti che potranno seguire il lavoro con suggerimenti di iniziative comuni (indicazione di strumenti).

# GRAN BRETAGNA

## Iniziative

La scelta prioritaria del lavoro delle Missioni per i prossimi anni è per la seconda generazione, anche se i metodi operativi sono un po' tutti da inventare. Finora comunque nelle Missioni c'è sempre stato un «certo tenore» di attività per i giovani, anche se è difficile caratterizzare i gruppetti che nascono, vivono per un certo tempo e poi magari muoiono.

A parte i gruppi giovanili veri e propri, c'è tutta una maglia di relazioni tra Missione e giovani, che va dal lavoro con i piccolissimi negli asili, alle scuole di italiano che gravitano in parte attorno alle Missioni, al catechismo nelle scuole ed in occasione dei sacramenti.

Del lavoro di anni precedenti abbiamo avuto qualche risultato di ragazzi che si impegnano per gli altri (catechismo per le cresime, tentativo di diventare leaders o comunque giovani più impegnati pronti ad impegnarsi per gli altri...).

## Scelte pastorali

Anche per la seconda generazione, come per la prima generazione,

si tende a creare un «senso di comunità» in un mondo disintegrato dall'emigrazione e dagli altri fenomeni dell'urbanesimo. Si opera sul piano sociale e pastorale, con prevalenza ora dell'uno o dell'altro.

La scelta pastorale vuole essere «incarnata» nella situazione propria dei figli degli emigrati i quali hanno un bagaglio religioso e culturale di taglio tipicamente italiano conservato nel guscio della famiglia.

Nonostante l'indottrinamento ricevuto nelle scuole cattoliche, i giovani italiani non desumono da lì la loro religiosità, ma dalla famiglia e dalla Missione. Per quanto riguarda una maturazione personale della fede, questa non è venuta finora né dalla scuola, né dalla famiglia, né dalla Chiesa locale. Invece i giovani preferiscono la M.C.I. come ambiente in cui esprimere, ed alcuni anche maturare, la loro fede. Quindi la M.C.I. assume un ruolo di stimolo e forse anche di rottura nei confronti delle precedenti tre istituzioni, meglio ancora un ruolo di mediazione per una sintesi nuova, più ricca ed armoniosa, del mondo religioso del giovane italo-inglese.

#### Collegamenti con istituzioni locali

- Con le scuole: catechismi (forma di presenza più che indottrinamento) nelle scuole, incontri con Presidi e Maestri, partecipazione ad avvenimenti significativi specialmente dove c'è un grosso contingente di scolari italiani.
- Con le parrocchie: azione più che altro parallela, a mutua e rispettosa distanza. (Ci sono anche forme di collaborazione con alcuni sacerdoti più aperti e con suore e laici che aiutano nel catechismo e nella liturgia quando si fa la messa in inglese).
- Con organizzazioni italiane: Consolati, scuola di italiano, maestri di italiano, ACLI, INAS, Comitati Scuola Famiglia, organizzazioni regionali.

#### Ruolo delle Missioni

La M.C.I. è un punto di riferimento anche per i giovani della seconda generazione che nell'ambiente della Missione si sentono in qualche modo in casa propria, indipendentemente dagli svariati motivi per cui la frequentano. Quindi la

Missione ha il compito di animare questi giovani a riconoscere la propria identità e solidarizzare, acquistare un senso di sicurezza (essere fieri del cognome che portano e non handicappati) e prepararsi ad aprirsi al paese ospite, non perdendo le proprie qualità, ma apportando il proprio contributo arricchente.

La Missione può assumere anche un ruolo liberante

- dalla famiglia che spesso ha ridotto tutti i valori a quello-economico
- dalla scuola che non ha aiutato i giovani alla solidarietà (a volte anzi li ha un po' emarginati)
- dall'ambiente «cattolico» inglese, medio-borghese e tradizionalista, culturale.

#### Collegamenti necessari

- Con organizzazioni che affrontano il problema razziale, relazioni sociali, comitati di quartiere, con organismi caritativi (Samaritano...)
- Con movimenti di rinnovamento in seno alla chiesa cattolica, con organizzazioni ecumeniche.

#### Strutture parallele o integrate?

Preferibilmente parallele. Assolutamente prematuro parlare di «integrazione», il cammino è lunghissimo e lento, anche se non si devono lasciare sfuggire i punti di incontro. Il «taglio» italiano è ancora fortissimo anche tra i giovani. (Inoltre reazione dei genitori alla messa in inglese).

#### Proposte operative

- Radunare i giovani e sensibilizzarli ai valori dell'amicizia, dell'unità, della solidarietà per farli uscire dall'individualismo che respirano in casa.
- Aprirli a valori ideali, non alla sola ottica economica che hanno in famiglia.
- Nelle Missioni (come ambienti e iniziative) dare spazio e disponibilità ai giovani, magari sacrificando qualcosa degli anziani.
- Additare ai giovani italiani i problemi degli altri emigrati (sfatare un certo razzismo in seno alla comunità italiana).
- Mirare a essere elemento di sensibilizzazione e fermento presso la Chiesa locale, generalmente indifferente di fronte al problema emigratorio.

## GERMANIA

Si deve premettere che il gruppo della Germania è composto da pochi responsabili di Missione e da vari giovani, che però hanno un relativo contatto con le Missioni stesse; perciò la visione della problematica trattata non si può generalizzare, anche se in certi momenti rispecchia situazioni della vita di molte Missioni in Germania.

Tutte le iniziative sono generalmente rivolte agli emigrati in quanto tali e non ci sono attività specifiche rivolte alla seconda generazione, anche perché l'età di questa è ancora bassa.

Dall'incontro di ieri sono stati elencati i seguenti tipi di iniziative:

- catechesi
- preparazione alla comunione e cresima
- formazione religiosa (corsi biblici)
- Tempo Libero:
- gite (scampagnate, giornate di riflessione),
- corsi di chitarra gratuiti per adolescenti,
- corsi di taglio,
- feste, non solo per il carnevale, ma anche incontri con una determinata tematica (comunità, festa della mamma, Natale). Nella preparazione di queste feste bisogna sottolineare che, dove si sono tenute, l'apporto dei giovani è stato notevolissimo. Anche bambini dell'asilo hanno partecipato con uno scopo ben preciso, sensibilizzare gli italiani a sentirsi comunità nel vero senso della parola.

Formazione dei gruppi:

- gruppo folcloristico: il folclore è concepito come espressione di un popolo. Questa cultura che sta scomparendo sotto l'incalzare di un uomo sempre più «robot» riscopre e cerca di riagganciare i giovani a questo mondo sconosciuto. Il messaggio e il valore anche verso la società che ci ospita non va sottovalutato.
- Associazioni famiglie e genitori: qui va notato che si cerca di aiutare il gruppo a crescere autonomo, anche per facilitare una vera e propria crescita. Gli incontri di famiglie avvengono parallelamente alle attività per i ragazzi.

Tutte queste attività elencate sono un tentativo di rendere l'emigra-

to cosciente della sua cultura per una scoperta di se stessa. Si cerca di far notare all'emigrato il pericolo dell'individualismo e lo stato di emarginazione in cui vivono. La crescita deve essere personale e sociale in relazione alla società in cui vivono e in vista al paese di provenienza. L'importanza dell'entità e coscienza del gruppo ha così una valorizzazione.

Queste attività non raggiungono la maggioranza dei giovani in età scolastica, poichè essi frequentano le istituzioni della chiesa cattolica tedesca o non frequentano alcuna associazione.

Ci si chiede quindi se le attività attuali delle Missioni siano inutili o che non siano addirittura nocive. Una esperienza potrebbe illustrare questo problema. «Antonio si è fatto una propria identità con l'ambiente tedesco. Egli 'vale qualche cosa'; non conoscendo la lingua italiana, egli ha paura di essere sottovalutato, di non contar nulla nell'ambiente italiano».

Molti altri si trovano, ci sembra, nella stessa situazione. Essi si trovano a disagio, non solo nell'ambiente italiano ma anche nell'ambito della famiglia stessa.

Secondo alcuni sembra che gli attriti con la famiglia non siano così grandi come verso l'ambiente italiano.

Di fronte a questa situazione né le famiglie né le Missioni dovrebbero forzare le decisioni per l'accettazione della cultura e dell'ambiente italiano.

Altre esperienze sottolineano la possibilità concreta di integrazione delle due culture, al punto che si trovano altrettanto bene e valorizzate sia nell'ambiente tedesco e italiano.

A partire da questa analisi ci si è chiesto che tipo di attività e strutture la Missione dovrebbe proporre e quindi quali prospettive di azione si propongono per il futuro.

1. Grande attenzione e disponibilità nei confronti delle persone e dei gruppi, sia per aiutarli ad inserirsi maggiormente nel mondo tedesco come a conservare l'identità originaria.
2. La Missione, nella varietà di tutti gli enti e istituzioni che si interessano degli emigrati, dovrebbe anzitutto tenere collegamenti con tutti questi. Farsi promotrice di unità, assumendo un suo ruolo specifico di proporzioni di fede e vita cristiana.
3. La Missione deve diventare capace, tramite le persone che la

compongono (Missionario, collaboratori), di avvicinare i giovani integrati nell'ambiente tedesco, con iniziative in lingua tedesca e assieme a gruppi tedeschi, per aiutarli a perdere la paura dell'ambiente e cultura italiana. Essere in grado di reintegrarli anche nella cultura italiana. È evidente che il mezzo indispensabile per questo raccordo è la conoscenza della lingua e cultura tedesca da parte dei missionari e collaboratori.

## SVIZZERA

### Iniziativa

Le attività delle Missioni nei confronti della seconda generazione possono essere così sintetizzate:

- asilo (ambito della scolarizz.)
- scuola (ambito della scolarizz.)
- battesimi (quasi tutti) (ambito della sacramentalizz.)
- altri sacramenti (in relazione alle scuole) (ambito della sacramentalizz.)
- gruppi di seconda generazione (Basilea, S. Gallo, Ginevra, La Chaux des Fonds) con obiettivi diversi e con alterne vicende
- fenomeni particolari quali Glarus e Lenzburg dove attorno alla Missione si cristallizzano dei gruppi numerosi di seconda generazione ed anche svizzeri mentre nell'ambiente svizzero non si assiste a fenomeno analogo
- interesse ai problemi della seconda generazione attraverso gruppi di genitori, comitati scuola, ecc.

### Scelte pastorali

La Missione privilegia la prima generazione e di fatto le missioni con grosse strutture danno pochissimo spazio alla seconda generazione.

La struttura in effetti ha funzionato da richiamo per la prima generazione che ha preso il suo spazio, ha impiantato la sua tenda; la seconda generazione si sente di fatto marginalizzata (da notare che il fenomeno della tenda è risentito anche a livello della provenienza degli emigrati).

Tuttavia sembra che, quando viene dato spazio, la seconda generazione si inserisce, anche se a volte è difficile, anche a livello di struttura di missione superare il fenomeno della contrapposizione delle due generazioni.

Comunque i giovani presenti hanno chiesto alle Missioni maggiore spazio per loro. Infine hanno chiesto una indipendenza e non accettano la strumentalizzazione religiosa, chiedendo il diritto ad una maturazione progressiva. Per adesso vorrebbero lo spazio per il ricreativo ed il culturale.

### Collegamenti

I collegamenti, per quanto riguarda la realtà della seconda generazione, sono in gran parte da iniziare ed inventare, tranne la situazione di La Chaux des Fonds.

#### 1. Ambiente svizzero

È caratterizzato da rapporti formali e funzionali all'andamento delle Missioni e non tanto in funzione della seconda generazione, tranne per Basilea dove la Missione partecipa ad una Commissione mista per i problemi scolastici e Ginevra dove partecipa al Centro di Contatto (da notare comunque che tali rapporti sono a livello individuale).

Anche con la Chiesa svizzera i rapporti sono formali e funzionali.

Esiste comunque una serie di contatti con le parrocchie nei confronti dei genitori i cui bambini frequentano il catechismo nelle parrocchie.

#### 2. Ambiente italiano

La Missione favorisce i contatti con un certo tipo di associazionismo non allineato e partecipa nei Comitati Cittadini d'Intesa, nei Comitati scuola... I rapporti con il Consolato rimangono formali.

In generale comunque la Missione tutt'oggi privilegia i contatti ed i collegamenti etnici e per problemi della prima generazione, ed è ancora molto lontana dall'inserirsi nell'ambiente elvetico dove prevale il collegamento di tipo pastorale.

Eccezione va fatta per La Chaux des Fonds sia per la personalità del Missionario, come pure per la si-

tuazione concreta. I collegamenti, in rapporto alla seconda generazione, più massicci, sono nell'ambito dei problemi scolastici.

## Ruolo

### A) Punto di partenza

Partendo dall'analisi fatta nei giorni precedenti si nota:

- la situazione congiunturale ancora preoccupante e le misure razziste in atto pongono ancora l'emigrazione in uno stato di insicurezza.
- Siamo tuttavia convinti che l'emigrazione di lavoro e quindi instabile, pur diventando sempre più stabilizzata è sottoposta a dei fenomeni di maturazione ed evoluzione molto pesanti:
  - la società fissa del Sud da cui provengono i migranti
  - il passaggio traumatico da una società di tipo primario ad una di tipo secondario urbano-industriale
  - la necessità di una rottura dei rapporti stretti e stereotipati
  - il fenomeno della ghettizzazione della prima generazione come difesa con i conseguenti meccanismi di involuzione.
- Tutti questi fenomeni vengono subiti dai ragazzi in proporzione della socializzazione più o meno conflittuale dei genitori nei confronti della società.
- Il ragazzo poi si trova in una concreta realtà di emarginazione e viene collocato in una posizione socio-professionale inferiore e ha l'aggravante di non avere i diritti civili e politici.
- Esistono dei dati di fatto di giovani nella seconda generazione che si raccolgono attorno alla Missione, proprio perchè trovano lì lo spazio e si sentono a loro agio in questo ambiente simbolo di italianità.

Siamo tuttavia convinti che la socializzazione deve farsi nelle strutture del Paese ospitante, rimanendo assurda la formazione di little Italies in Svizzera. Infatti la difesa dei diritti originari rischia di essere ambivalente e di favorire processi a catena di emarginazione. Ci sembra infatti che il discorso ed i valori etnici sono positivi qualora si sia operata una socializzazione nell'emigrato.



Tutto ciò però non può nascondere dei fenomeni di feed-back, alla ricerca di sicurezza, ai valori ed alla cultura originaria.

### B) Ruolo

Si potrebbe ipotizzare una Missione che si preoccupi della prima generazione e per quanto riguarda i punti di contatto tra genitori e figli e per un aiuto ai giovani della seconda generazione e per la loro specificità all'interno di movimenti elvetici. Quindi una Missione che non gestisca nulla in proprio per la seconda generazione.

Sembra tuttavia che, nella situazione attuale, come sopra descritta, la Missione possa e debba costituire una offerta supplementare alla seconda generazione. Quindi la Missione non vuole abbracciare tut-

ta la seconda generazione né deve illudersi che tutta la seconda generazione venga alla Missione o comunque nella proporzione della prima.

Tuttavia se il campo primario deve essere la società locale, ciò non toglie l'importanza di un gruppo della seconda generazione alla missione visto non tanto come esemplare, quanto piuttosto come tramite e contributo alla socializzazione anche degli altri che, se non vengono alla Missione, non è detto che siano maggiormente integrati.

Esiste inoltre l'importanza dell'apporto tipico della cattolicità del Sud nei confronti della cattolicità del Nord, in vista della formazione in Svizzera di una Chiesa cattolica che superi i limiti del regionalismo religioso elvetico.

Questo discorso di impegno della Missione per la seconda generazione presuppone tuttavia un forte cambiamento delle strutture della Missione ed una conoscenza della lingua ed una entrata nell'ambiente.

Sono necessari quindi maggiori contatti con la Chiesa ed i gruppi giovanili ecclesiali, come pure con i gruppi giovanili più progressisti elvetici.

È importante intensificare l'impegno delle Missioni nella collaborazione e spinta con le forze sociali e politiche per il cambiamento delle strutture scolastiche.

Noi quindi più che per strutture parallele o integrate siamo per strutture parallele e integrate, o meglio ancora, articolate.

## Proposte concrete

Si è riusciti a far scegliere come tema al lavoro e per il Convegno dei missionari in Svizzera proprio la seconda generazione.

Ciò permetterà, attraverso i lavori di zona, di giungere ad una sensibilizzazione del corpo dei Missionari.

Nello stesso tempo, data l'esistenza di fatto di gruppi della seconda generazione, si intende intraprendere dei contatti e raccordi tra questi gruppi esistenti, come conoscenza e scambio di esperienze.

Si dovrebbe giungere in primavera ad un week-end o happening di giovani della seconda generazione, come tappa intermedia per un convegno o campo scuola nell'estate sempre con la seconda generazione.



*Dal 23 al 31 luglio 1977 si è svolto nella Casa Alpina Scalabrini di Villabassa (Bolzano) un campo-scuola sulla seconda generazione, organizzato dal Centro Missionario Scalabriniano.*

*È stato scelto questo tema perchè la seconda generazione:*

- *è la generazione che eredita tutti gli scompensi e le storture causate dall'emigrazione;*
- *coincide con la fase cruciale dell'integrazione e ne è la spia sul piano politico ed ecclesiale;*
- *è il tema che i dati statistici rivelano di primaria importanza per i paesi europei;*
- *è il terreno su cui si gioca la nascita dell'Europa di domani.*

*Al Convegno hanno partecipato missionari ed operatori pastorali delle Missioni Cattoliche Italiane e giovani emigrati della seconda generazione provenienti dalla Francia, Belgio, Gran Bretagna, Svizzera e Germania.*



## Emigrazione

Abbiamo costatato alcuni elementi dello sviluppo della società urbano-industriale, all'interno della quale si situa il fenomeno migratorio come realtà in cui si evidenzia maggiormente la condizione di emarginazione, di desolidarizzazione, di non partecipazione.

Sul piano individuale l'emigrato è un cittadino di seconda categoria e questa emarginazione si esprime nella negazione dei diritti politici, nella relegazione in posti di lavoro meno qualificati, nella selezione scolastica, in forme di xenofobia, nella precarietà di alloggi e del posto di lavoro; tutto ciò è aggravato dalle barriere linguistiche. Di conseguenza l'immigrato, spinto a rinchiodarsi in se stesso e nella cerchia dei rapporti familiari (alla ricerca di un successo possibile solo là dove la società glielo permette), autoriduce l'orizzonte dei suoi valori al guadagno, ai beni di consumo, alla riuscita economica personale e alla riuscita socio-economica dei figli.

A livello sociale l'immigrato conta solo per quello che può dare: apporto economico ed apporto demografico, ed è strumentalizzato dal sistema socio-politico ed economico ai fini dell'indebolimento e della divisione della classe operaia. Benchè coinvolto in una realtà comune ad altri, è portato a

# MOZIONE FINALE

non solidarizzare, e presenta quindi un mondo sfruttato, emarginato e diviso.

Questi elementi, non nuovi nell'analisi dell'emigrazione, si presentano con diversa incisività nei Paesi di immigrazione. Accanto ai fattori negativi, va anche ricordato l'apporto che gli immigrati hanno dato alla cultura locale e il loro contributo al movimento operaio e sindacale.

## Seconda generazione

I giovani della seconda generazione vivono contemporaneamente tre dimensioni: la condizione e gli interessi giovanili, la condizione e gli interessi del mondo operaio e studentesco, la condizione e gli interessi del mondo immigrato. Questi tre aspetti indissociabili costituiscono la caratteristica e sono l'origine dei problemi specifici dei giovani della seconda generazione.

Analizzando la loro situazione constatiamo che:

- *subiscono* la solitudine, l'emarginazione in quanto immigrati, l'incomprensione nella famiglia derivante dalla conflittualità familiare indotta dalla condizione migratoria, le discriminazioni e i ritardi scolastici, che portano a uno sbocco obbligato nelle occupazioni socialmente indesiderate, la mancanza di diritti politici;
- *sono condizionati ad accettare* il mondo di valori cristallizzato in famiglia, i modelli sociali del consumismo, il disimpegno da obiettivi di solidarietà allargate;
- *rifiutano o sono indifferenti* di fronte all'associazionismo di marca strettamente etnica e politica italiana, e alla pratica religiosa tradizionale;
- *di fronte all'emarginazione* cui sono condannati, e alla sfiducia degli adulti nei loro confronti, *creano* momenti di aggregazione spontanea, come recupero dell'affettività, con maggior apertura verso i coetanei del luogo.

Attraverso i loro nuclei più coscientizzati immettono nuova vitalità nella realtà associativa del paese ospitante, costringendola ad un'attenzione più puntualizzata sul mondo immigrato, e sono i soggetti potenziali per la nascita di una società più umana e solidale.

## Le Missioni Cattoliche Italiane

Dalla nostra analisi emerge che la seconda generazione è parte integrante del fenomeno migratorio. Dichiarare non immigrato il nato sul luogo è riduttivo e semplicistico: egli infatti non solo vive la condizione e gli interessi della prima generazione, ma è lui a possedere gli strumenti per soluzione dell'emigrazione in quanto problema e per la promozione di questa realtà umana. Perciò, ignorare la seconda generazione da parte delle Missioni sarebbe un peccato storico.

Condizione indispensabile per un piano operativo delle Missioni verso la seconda generazione è il loro «naturalizzarsi» nella realtà giovanile, condividendone la condizione, scoprendone la mentalità, le aspirazioni e i bisogni, ed evitando di proiettare su di essa le loro preoccupazioni di sopravvivenza.

A questo si arriverà andando ad incontrare i giovani là dove si aggregano, collaborando ai vari livelli con le associazioni della società locale che sul piano scolastico ed operaio si fanno carico della realtà giovanile, inserendosi e stimolando le iniziative della chiesa locale per la pastorale specifica del mondo operaio e dei giovani.

Di fronte a questo complesso problema si propone ai Missionari di continuare, durante l'anno, la riflessione sulla seconda generazione, verificando come questo tema si inserisce nelle attività e nelle scelte pastorali della Missione e ampliando il tempo e lo spazio concesso alla seconda generazione affinché si esprima e si organizzi. In particolare si propone a ogni zona di privilegiare l'attenzione ai giovani della seconda generazione che sono al lavoro.

Questa non sia la preoccupazione dei singoli incaricati dai missionari, ma tutto il corpo missionario di ogni singola zona se ne farà carico.



# proposte operative

## BELGIO

Il campo d'azione delle Missioni per il prossimo anno sarà:

- i giovani lavoratori: con un'attenzione particolare ai giovani disoccupati;
- sotto l'aspetto formativo:
  - a. preparazione e formazione di animatori di gruppo sia a livello tecnico che di contenuti:
    - con sessioni di formazione
    - i Centri di Studio dovrebbero appoggiare queste iniziative
  - b. formazione dei Missionari.

In ogni missione si avvii la riflessione e l'apertura verso le associazioni locali, dove ancora queste non sono in atto. Si continui ad approfondire il dialogo con le stesse dove è già in atto, specialmente con l'inserimento di un missionario nei movimenti giovanili.

Queste scelte vanno verificate durante l'anno.



## FRANCIA

- Un incontro fra coloro che si occupano dei giovani per verificare il documento.
- Conoscere Enti, Associazioni (tipo GEC, ecc.), che operano per i giovani e con i giovani.



## GRAN BRETAGNA

1. Ci sia per ogni Missione, oltre all'impegno di tutto il corpo dei Missionari ed operatori pastorali, un incaricato specifico per il lavoro coi giovani. Riprendere attività giovanili lasciate stagnare e dar vita a nuove: radunare i giovani, coinvolgerli nel lavoro essi stessi («l'emigrante si salva con l'emigrante»), animare e dar senso di gruppo a quelli che già frequentano la Missione.
2. Operare non per singole Missioni ma collegare il lavoro delle varie Missioni su un piano comune, in particolare con incontri a scadenza fissa di rappresentanti delle singole Missioni (già programmato un incontro per l'inizio del 1978).
3. Favorire l'aggancio dell'isola al continente («Go continental»). Ad un eventuale campo scuola nel '78 portare giovani anche dalla Gran Bretagna.



BE', NOI LE NOSTRE  
PROPOSTE LE ABBIAMO  
FATTE!...  
SE POI COME AL SOLITO  
NON SI COMBINA NIENTE  
NON E' COLPA NOSTRA!!!



## GERMANIA

I giovani e i Missionari presenti al Campo di Villabassa non si sentono rappresentativi per la Germania, date le diversità di ambienti, di situazioni e di esperienze; si sentono però in grado di proporre alcune idee e iniziative ritenute valide e importanti.

Invitano perciò tutte le Missioni a prendere atto di questa realtà giovanile emigratoria, a prestare grande attenzione ed apertura ai problemi specifici e alle loro esigenze, favorendo tutte le iniziative atte ad inserirli sia nel mondo culturale tedesco come ad aiutarli a conservare la loro identità originaria.

In concreto si suggerisce:

1. La Missione deve diventare capace, tramite le persone che la compongono (missionario, collaboratori), di avvicinare i giovani integrati nell'ambiente tedesco, con iniziative in lingua tedesca e assieme a gruppi tedeschi, per aiutarli a perdere la paura dell'ambiente e cultura italiana. Essere in grado di reintegrarli anche nella cultura italiana. È evidente che il mezzo indispensabile per questo raccordo è la conoscenza della lingua e cultura tedesca da parte dei missionari e collaboratori.
2. Incontri a livello regionale e zonale di gruppi giovanili (dove già esistono). Questi incontri potrebbero essere dei fine settimana per dar modo ai giovani di conoscersi, scambiandosi le esperienze.
3. Corsi di formazione sociale. Lo scopo è ben preciso: far conoscere ai giovani la loro vera situazione sociale e politica. Questi corsi, visti in relazione alla società tedesca e al paese di provenienza, servirebbero da sensibilizzazione.
4. Contatto con la terra d'origine attraverso gite, affinché anche sul piano culturale questa seconda generazione conosca il valore dei suoi padri.
5. Impegno delle Missioni a concretizzare l'interessamento per i giovani della seconda generazione attraverso iniziative adeguate:
  - informazioni (giovanili)
  - favorire ambienti di incontro.



## SVIZZERA

- Mantenere dei contatti bilaterali.
- Week-end della seconda generazione in primavera.
- Campo-scuola per e della seconda generazione in Svizzera in collegamento con il tema di riflessione, discussione ed azione delle Missioni in Svizzera.
- Studiare il modo di inglobare il mondo svizzero portando anche degli svizzeri al campo-scuola. A questo scopo provvederemo alla traduzione del documento per diffonderlo nell'ambiente svizzero.
- Il «Dossier Europa» diventi uno strumento di dibattito sulla seconda generazione e diventi legame per le nazioni.





## QUADRI: I NUOVI EMIGRATI

Mai come oggi, nei vecchi ricchi Paesi d'Europa, si sente tanta gente che parla di partire; di partire per qualche anno, alla volta di Paesi lontani e persino di emigrare definitivamente. Lo scopo: scoprire mondi nuovi, sfuggire alla routine, nella speranza, più o meno inconfessata, di far fortuna. Certo, il fenomeno non è nuovo: l'emigrazione ha sempre avuto i suoi volontari, anche nei periodi di grande prosperità economica; essi però erano l'eccezione e venivano considerati un po' come degli emarginati. Oggi, invece, la partenza non fa più paura e, soprattutto, i nuovi emigranti appartengono in misura crescente alle categorie dei quadri e dei lavoratori qualificati. Via via che le emigrazioni a livello di manovalanza o di manodopera scarsamente qualificata vengono bloccate dalla crisi, l'importanza relativa di questi nuovi emigranti aumenta nelle correnti migratorie internazionali.

Le ambasciate dei Paesi dove tradizionalmente emigrano gli europei - Canada e Australia - da tre-quattro anni a questa parte hanno rilevato un chiaro incremento nel numero delle persone che vengono a chiedere informazioni. A Parigi, i responsabili dell'ambasciata australiana ritengono che questo numero si sia più che raddoppiato.

Anche le grandi imprese che svolgono attività su scala internazionale e devono inviare fuori dei confini nazionali parte del personale hanno constatato un mutamento di mentalità in questi ultimi anni. «Mentre ancora dieci anni fa era molto difficile trovare in Francia gente pronta a emigrare - spiega André Azoulay della SCOA, un gruppo industriale e commerciale, presso il quale sono occupati un migliaio di quadri e di tecnici espatriati in 52 Paesi - a partire dal 1973 non vi è più alcuna difficoltà di reclutamento. Anzi, riceviamo un numero crescente di domande, alle quali non possiamo dar seguito».

In un Paese come la Gran Bretagna, dove l'emigrazione è sempre stata relativamente importante fra le classi meno favorite, sono i quadri, ora, che cercano di espatriare più attivamente. Un'inchiesta pubblicata alla fine di gennaio da un ufficio di collocamento londinese, il *Business Development Consultants*, ha rivelato che l'86% dei quadri dirigenti britannici «avevano più voglia dell'anno precedente» di trovarsi un posto all'estero. Quanto a coloro i quali, al di là delle vaghe intenzioni, hanno effettivamente preso delle iniziative in tal senso, la proporzione è raddoppiata fra il 1974 e il 1976, per raggiungere il 27%. Secondo un altro recente sondaggio, quasi la metà degli studenti iscritti nelle *business schools* britanniche progettano di lasciare la patria al termine degli studi.

La crisi economica e l'aggravarsi della disoccupazione che, nei Paesi industrializzati, ha profondamente colpito i quadri e ha ridotto gli sbocchi per i giovani diplomati, spiega in una certa misura questa spettacolare evoluzione. Tanto più che questa crisi economica ha coinciso con la scoperta dei fantastici sbocchi offerti da taluni Paesi in via di sviluppo, in particolare dai Paesi produttori di petrolio. Al giorno d'oggi, i quadri europei non emigrano più negli Stati Uniti (dove l'ingresso è praticamente bloccato), meno in Canada e in Australia, sempre più verso certe zone del Terzo Mondo. Nelle scuole commerciali come nelle università, si intrattengono sempre più gli studenti sui Paesi in via di sviluppo. Nelle imprese, si pone l'accento sulle esportazioni e sulla conquista dei nuovi mercati del Terzo Mondo. Da tutto ciò nasce nei Paesi industrializzati l'idea che vi siano molte possibilità su questi mercati per i tipi svegli e per chi abbia una competenza particolare da offrire sia alle imprese europee che vi si installano, sia agli Stati ed agli imprenditori locali. Secondo M. Auroir, che dirige a Parigi il SEFRANE (una nuova divisione dell'*Agence Nationale pour le Emploi* - agenzia nazionale per la occupazione - la quale si dedica dal principio di marzo del 1977 al reclutamento per l'estero), nel mondo potrebbero esserci un milione di posti qualificati disponibili.

Inoltre, in Europa si è determinata una vera e propria «moda» del Terzo Mondo, che può spiegarsi con lo straordinario impulso del turismo internazionale degli ultimi

anni. La maggior parte delle grandi imprese e dei «cacciatori di teste» (le agenzie di reclutamento) interpellati da *Economia* hanno constatato che le preferenze espresse dai candidati alla partenza rispondono spesso a criteri turistici: la più ambita destinazione, ad esempio, è Rio de Janeiro con le sue spiagge e il suo Carnevale, seguita dal Messico. Invece le capitali dei Paesi petroliferi del Medio Oriente, dove si paventa un clima difficile e una vita di città senza fantasia, sono le meno ricercate.

Ma questo crescente desiderio di partire, manifestato dai quadri e dai tecnici occidentali, si traduce e si tradurrà concretamente in un maggior numero di partenze? Non vi è nulla di meno sicuro. Per quanto riguarda le imprese che inviano salariati all'estero, l'intensificarsi delle esportazioni gioca certo a favore di una migliore penetrazione sui mercati in espansione; ma l'impiego di espatriati costa caro ed esse preferiscono servirsi sempre più di lavoratori del posto. Piuttosto, si prevede una diminuzione globale del numero dei lavoratori all'estero, stimato approssimativamente (non vi sono statistiche attendibili, in materia) in 400.000 per gli americani, in 200.000 per i francesi e per i giapponesi, in 100.000 per i tedeschi e per gli italiani.

La congiuntura, d'altronde, non è molto favorevole alla accelerazione delle migrazioni spontanee. A causa della gravità della disoccupazione in questo periodo di crisi economica, parecchi Governi - in particolare il Canada e l'Australia, che ospitavano il maggior numero di candidati alla emigrazione - hanno adottato misure regolamentari tendenti ad evitare l'ingresso di stranieri, potenziali concorrenti dei locali, sul mercato dell'occupazione. In Australia, ad esempio, il numero di immigrati autorizzati ad entrare annualmente nel Paese era di 150.000: nel 1975 è stato portato a 80.000. In Canada, nello stesso periodo, sono stati varati provvedimenti al fine di adeguare meglio al mercato del lavoro la selezione degli immigrati.

Quanto ai Paesi del Terzo Mondo, che hanno il più gran bisogno di manodopera qualificata e di competenze tecnologiche per condurre a buon fine i loro ambiziosi piani di sviluppo - è il caso, in particolare, dei Paesi produttori di petrolio - assumono per lo più un atteggiamento ambiguo. Ad eccezione del Venezuela, il quale spalanca le porte agli immigrati, purché siano dotati di competenza e intraprendenza, questi Paesi diffidano, in maggioranza, delle colonie straniere. Se è difficile per loro in mancanza di mezzi tecnici e umani, non far ricorso ai servizi delle imprese straniere con le loro schiere di espatriati, pure questi Paesi adottano misure atte ad impedire agli immigrati di acquisire un'eccessiva importanza nell'economia del Paese.

Gli espatriati e gli emigranti si trovano dunque in situazioni non poco differenti, tanto rispetto al Paese che li ospita quanto rispetto ai datori di lavoro. Ne discende la necessità di esaminare separatamente i casi di tali due categorie.

### Espatriati: chi non ha precedenti esperienze, ci rinunci

«Caricando un po' la situazione - ci spiega M. Le Corre della Régie Renault - si potrebbe dire che, da un lato vi sono quelli che vogliono partire, ma di cui le nostre filiali estere non hanno bisogno, e dall'altro quelli a cui chiediamo di partire e che, però, non ne hanno molta voglia». A voler partire sono i dipendenti giovani, desiderosi di ampliare i propri orizzonti.

Ci sono poi i giovani diplomati alla ricerca del primo impiego o ancora le persone disposte a fare qualsiasi lavoro, pur di partire alla volta del tale o tal'altro Paese. Ora, le imprese devono mandare all'estero gente estremamente esperta nelle rispettive specializzazioni, in grado di portare a compimento missioni ben precise. Si tratti del montaggio di una officina petrolchimica in Libia, della costruzione di una ferrovia nel Gabon, di una prospezione petrolifera in Indonesia o dell'amministrazione di una banca in

Venezuela, non è il caso di inviare gente non sperimentata. Amministratori o tecnici, il più delle volte gli espatriati hanno funzioni di inquadramento e di formazione. Essi devono dirigere manodopera spesso inesperta e, nella maggior parte dei casi, iniziare in due o tre anni i quadri o i tecnici locali, destinati a prendere il loro posto.

«Qualche anno fa, su richiesta degli stessi interessati, abbiamo mandato una decina di giovani e brillanti diplomati ad incominciare la loro carriera di banchieri all'estero - ci racconta M. Durand, del Crédit Lyonnais - ma non lo facciamo più. Oggi è indispensabile un'esperienza di tre-quattro anni, per poter partire. Abbiamo imparato a diffidare di chi vuol partire ad ogni costo: si tratta di gente spinta soprattutto dal gusto dell'esotismo. Presto o tardi, i loro sogni si risolvono in disillusioni e la loro missione in un insuccesso. Al contrario, una partenza lungamente preparata e giustificata soltanto da ragioni professionali avrà migliori possibilità di riuscita».

Per le imprese, che devono affrontare una concorrenza sempre più forte, si tratta di essere innanzitutto efficienti. «Ancora qualche anno fa, si mandavano all'estero i «caratteri difficili» e gli «amanti del rischio», perché dessero libero corso alla loro intraprendenza - ci spiega Claude Aspar, dell'ufficio di reclutamento Boyden Associates - oggi le cose vanno in maniera del tutto differente: si riscoprono l'esperienza e le capacità organizzative». In altri termini, bisogna far viaggiare non solo la gente che ha voglia di viaggiare, bensì quelli che sono stati ben preparati alla loro missione e che si apprestano ad affrontare con cognizione di causa le peculiari difficoltà del Paese che li ospiterà. Ne discende l'importanza delle conoscenze linguistiche, sovente finora sottovalutate.

La presa di coscienza di questi problemi sopravviene, d'altronde, un po' dappertutto contemporaneamente. Un'inchiesta condotta negli ultimi mesi dal Conference Board, un organismo privato di ricerche americano, presso 33 grandi società multinazionali americane, pone in primo piano la stessa preoccupazione di preparare meglio i tecnici da inviare all'estero ai «contraccolpi culturali» che dovranno subire e di fornir loro gli strumenti per capire meglio il Paese che li accoglierà. Una forma di educazione tanto più necessaria, in quanto gli espatriati hanno pochi rapporti umani extra-professionali, nella misura in cui vivono il più delle volte in colonie.

C'è bisogno dunque di individui le cui capacità professionali si adattino esattamente al posto da occupare e che siano capaci di ambientarsi. L'ideale sarebbe trovare qualcuno che ha già vissuto nel Paese in questione e ne conosce la lingua. In mancanza di queste mosche bianche fra i propri dipendenti, le imprese devono talvolta reclutare all'esterno per mezzo di piccoli annunci oppure, se il compito è particolarmente delicato, devono rivolgersi a qualche «cacciatore di teste». Non basta però trovare l'uomo giusto: bisogna convincerlo a partire.

In realtà, è raro che un appartenente ai quadri o un ingegnere di una grande impresa rifiutino categoricamente di partire; innanzitutto perché uno spostamento all'estero corrisponde di regola ad una promozione: le responsabilità sono maggiori e così pure la indipendenza, a misura che ci si allontana geograficamente dai centri decisionali! In secondo luogo, perché questa nuova situazione comporta sempre un sensibile miglioramento dei redditi. Oltre ai vantaggi materiali (sovente l'alloggio è a carico della impresa e, al livello dei quadri superiori, a volte viene fornita anche una automobile), le retribuzioni degli espatriati sono maggiorate in misura oscillante fra il 15% ed il 100%, secondo i Paesi dove sono destinati, al fine di compensare gli eventuali disagi del soggiorno: clima, assenza di comfort, insicurezza - come in Argentina o nel Libano - ecc... In genere, si può affermare che chi lavora fuori dei confini nazionali gode di un tenore di vita sensibilmente più elevato, continuando ad accrescere le proprie capacità di risparmio.

Non sempre, tuttavia, questi vantaggi compensano, a parere di alcuni, il rischio che si assume allontanandosi

dalla patria. C'è, infatti, il timore di trovarsi in difficoltà nel reintegrarsi nell'organizzazione dell'impresa, una volta tornati. Anche su questo piano però le mentalità cambiano. Un soggiorno all'estero viene sempre più considerato alla stregua di una carta vincente nella vita professionale. La crescente importanza del commercio internazionale nell'economia esige infatti una buona conoscenza dei mercati esteri. Nella Germania Federale, tale dimensione viene già considerata da tempo e, perché i quadri possano fare una brillante carriera, è necessario che diano prova delle esperienze fatte all'estero. «*Si può immaginare che, nel giro di dieci anni, lo stato maggiore delle imprese sarà composto unicamente da persone già impiegate all'estero in posti di responsabilità*»: questo è il parere di Jean-Claude La Santé, dirigente dell'Eurosurvey, fra le principali agenzie francesi di «cacciatori di teste».

L'idea di espatriare non viene accolta però dovunque con lo stesso entusiasmo. Nelle grandi imprese, la cui vocazione internazionale è ben nota, non vi sono grossi problemi. «*Gli ingegneri ed i quadri che lavorano per il gruppo farmaceutico Roussel-Uclaf - ci spiega M. Rivat del servizio del personale - sanno perfettamente che abbiamo 54 filiali all'estero. Non si meravigliano il giorno in cui chiederemo loro di andare a lavorare per qualche anno in una di esse*». Invece nelle imprese che non hanno molta esperienza nel settore delle esportazioni, il personale è psicologicamente mal preparato ad un'eventualità del genere.

In pratica, detto ciò, le maggiori difficoltà derivano spesso dai problemi familiari. Quando si propone un lavoro interessante accompagnato da un cospicuo aumento salariale ad un lavoratore dipendente, questi finisce sempre per lasciarsi tentare e per fare i necessari sforzi di adattamento. Questo adattamento è però più difficile per il congiunto, il quale incontrerà le maggiori difficoltà nel trovare un'occupazione e si sentirà isolato, non potendo o non volendo integrarsi nella vita sociale del Paese. I ritorni precipitosi sono dovuti il più delle volte, come abbiamo constatato in tutte le imprese interpellate da *Economia*, ai problemi di mancato ambientamento delle mogli degli emigrati. Oppure alle difficoltà di ordine scolastico dei loro figli. Spesso, infatti, coloro i quali devono soggiornare fuori dei confini nazionali soltanto due o tre anni e non vogliono turbare il tirocinio scolastico dei figlioli non trovano sul posto scuole in grado di dispensare un insegnamento nella lingua della madrepatria. Per questo motivo, si rileva che sono relativamente pochi gli espatriati di età compresa fra i 35 ed i 45 anni, fascia nella quale si hanno spesso dei figli in età scolare. Se i britannici e gli scandinavi in generale risolvono il problema mandando i figli in collegio nei rispettivi Paesi, i francesi e gli americani non vogliono separarsene. Così a volte talune imprese sono state costrette ad allestire proprie scuole in prossimità di una fabbrica o di un grande cantiere con un numero cospicuo di espatriati. A Shiraz, nell'Iran, l'impresa di lavori pubblici Bouyghes ha dovuto creare, per quattro anni, una scuola per i figli dei suoi 110 tecnici francesi.

Non bisogna credere per questo che le imprese siano portate a favorire le candidature dei celibi: esse, infatti, temono che questi ultimi siano troppo instabili, che abbiano una vita privata troppo agitata, che mettano le radici sposandosi sul posto o che soffrano di isolamento, nel caso di Paesi caratterizzati da una vita sociale troppo ristretta (come nella penisola arabica).

Considerato il non trascurabile numero di condizioni da assolvere - conoscenza delle lingue, situazione familiare favorevole, esperienza professionale e, sovente, una certa sensibilità pedagogica - non sarebbe più semplice formare nelle imprese dei «corpi» di espatriati professionisti? Nelle aziende in cui si era affermata una tendenza del genere, questa ora viene criticata. Vi si ritiene che gli espatriati abbandonati troppo a lungo a se stessi acquisiscano delle «cattive abitudini», sviluppando in particolare un gusto troppo accentuato per l'indipendenza. Secondo i capi del personale, è opportuno limitare nel tempo i soggiorn

ni all'estero: se due o tre anni sono necessari, perché il lavoro intrapreso possa dare i suoi frutti, cinque anni sono in genere considerati la punta massima. Al fine di avvalersi delle conoscenze linguistiche o delle particolari capacità di adattamento di certi quadri o di certi ingegneri, si potrà affidare loro due o tre missioni successive all'estero, a patto però di non andar oltre gli otto-nove anni di seguito. Dovunque, si tiene a sottolineare la necessità di un andirivieni costante fra il centro decisionale e le filiali estere, la qual cosa non sempre va a genio agli espatriati. Dopo un periodo di ambientamento infatti essi adottano un modo di vivere particolare e si abituano ad un tenore di vita che sanno di non poter mantenere al ritorno.

Infatti le imprese multinazionali mettono in atto tutta una nuova strategia organizzativa. Nella misura del possibile, cercano di limitare al minimo indispensabile il numero degli espatriati nei Paesi dove si installano. Tendono a moltiplicare le missioni brevi - pochi giorni o poche settimane - per risolvere i problemi più delicati. Esse cercano poi di assumere in misura crescente elementi locali, il che permette, specie nel Terzo Mondo, di fare notevoli economie, in quanto viene applicata la scalettatura del posto in fatto di salari e non vi sono da pagare indennità di soggiorno all'estero. Questa politica presenta inoltre il vantaggio di sfumare il carattere «straniero» dell'impresa nella mente del pubblico e di facilitare i contatti con le autorità locali. Un gruppo industriale e commerciale come la SCOA, ad esempio, in dieci anni ha ridotto il numero dei quadri francesi espatriati da 3.000 a 1.000. Una recente inchiesta condotta presso una cinquantina di multinazionali americane ha rivelato che il numero di cittadini americani impiegati all'estero è diminuito del 26% fra il 1971 e il 1976. Quanto alla formazione professionale dei locali che vengono assunti, ad essa si provvede tanto sul posto quanto nel corso di stages nei Paesi d'origine dell'impresa. Avviene poi sempre più spesso che giovani diplomati del Terzo Mondo vengano assunti da un'impresa del Paese in cui hanno compiuto i loro studi (il sistema è stato sviluppato particolarmente nella RFT), vi lavorino qualche anno e siano poi inviati nei Paesi d'origine, con importanti responsabilità.

### Emigranti: alla ricerca di un rapido successo

«*Dopo aver lavorato otto anni come ingegnere chimico in una fabbrica di vernici nella regione parigina - racconta Serge Cassiani - avevo bisogno di cambiare aria. Volevo sottrarmi alla routine di un laboratorio troppo organizzato ed alla mediocrità di tutta quella gente che passava il tempo pensando alla pensione. Ho chiesto all'impresa di essere sostituito, per andare ad occupare un posto che s'era liberato in Marocco, ma la cosa non è andata in porto. Allora ho deciso di piantare tutto, per sottoscrivere un contratto con un'impresa venezuelana*». Non potendo diventare un espatriato, con tutta la sicurezza che la qualifica comporta, questo ingegnere è diventato un emigrante. Egli appartiene alla categoria di coloro i quali hanno accettato dei rischi per andare all'estero, in particolare quello relativo alle difficoltà di ritrovare un lavoro il giorno in cui volesse rimpatriare. Perché correre questi rischi? Se per alcuni giocano il bisogno di una maggiore indipendenza e l'attrazione esercitata dall'esotismo, il richiamo più forte è costituito dalla possibilità di guadagnare rapidamente molto denaro. Per chi possiede una certa esperienza nel campo industriale è infatti possibile ottenere retribuzioni molto alte in alcuni Paesi - Iran, Brasile, Venezuela, Costa d'Avorio, per limitarci ad alcuni esempi - dove si sta sviluppando un'industria nazionale e fanno difetto le competenze tecniche. Accanto agli ingegneri e ai tecnici, anche gli esperti contabili possono sperare di trovarvi facilmente ingaggi proficui.

Le altre professioni altamente qualificate - i medici e i ricercatori scientifici di quasi tutte le categorie - sono invece molto meno ricercate. Innanzitutto perché le esigen-

ze in materia di sanità e di istruzione non hanno attualmente la medesima priorità di quelle inerenti all'industrializzazione. Poi perché nel Terzo Mondo esistono già le più grandi risorse umane nell'ambito di queste discipline; tanto che taluni Paesi in via di sviluppo, come l'India, le Filippine e l'Egitto sono diventati, da una quindicina d'anni a questa parte, tra i principali fornitori di ospedali e di laboratori dei Paesi occidentali. Così, a titolo d'esempio, 5.000 medici originari del Terzo Mondo praticano attualmente nella Germania Federale e un terzo dei 50.000 medici che lavorano negli ospedali americani sono filippini, indiani, pakistani, cinesi, coreani o latino-americani. Sono questi casi tipici di quel fenomeno che prende il nome di «*fuga di cervelli*» dal Terzo Mondo.

Per quanto riguarda le professioni più «*tecniche*» (caratterizzate cioè da un rapporto diretto con la produzione industriale) esiste di fatto un mercato libero del lavoro su scala mondiale; un mercato, però, che non è unificato e che si organizza intorno a molteplici organismi e mezzi di comunicazione. Il metodo più semplice ed il più usato per il reclutamento di tecnici consiste, per il datore di lavoro, nel mettere dei piccoli annunci nella stampa internazionale e soprattutto nelle riviste tecniche specializzate americane, tedesche, inglesi o francesi. Poi l'impresa offre in genere un primo biglietto di aereo, per poterli incontrare, ai candidati selezionati. Essi potranno così vedere ciò che li aspetta e negoziare gli ultimi dettagli contrattuali. Questo sistema consente di giocare su di una vasta gamma di nazionalità. Nella fabbrica di vernici dove era occupato Serge Cassiani, in Venezuela, tutti gli ingegneri, senza eccezioni, erano stranieri, un francese, un americano, uno svizzero, un uruguayano ed un argentino!

Non si creda per questo che le officine del Terzo Mondo hanno sempre un personale tecnico altrettanto cosmopolita, poiché esistono dei vincoli, d'ordine linguistico in particolare, che privilegiano talune correnti. Se i britannici sono ricercati dovunque, nella misura in cui la debolezza della sterlina li rende, da qualche tempo in qua, finanziariamente meno esigenti degli americani o dei francesi, essi preferiscono, dal canto loro, stabilirsi in Paesi di lingua inglese. Il Canada, l'Australia, il Sudafrica vengono preferiti ai Paesi del Terzo Mondo. Senza dimenticare, ovviamente, gli Stati Uniti, i quali conservano il loro potere di attrazione, ma dove è più difficile che mai riuscire ad accedere.

I francesi, dal canto loro emigrano volentieri in Canada, più precisamente nel Québec. A meno che non temano i rigori del clima e si orientano verso l'Africa francofona o verso l'America Latina, con una spiccata preferenza per il Brasile. Quanto agli italiani e agli spagnoli, essi andranno naturalmente in Venezuela, in Brasile o in Argentina, dove non troveranno difficoltà ad inserirsi.

Queste correnti vengono peraltro agevolate ed organizzate da un certo numero di istituzioni, che si incaricano di mettere in contatto lavoratori e datori di lavoro. Oltre ai servizi di immigrazione dei Paesi interessati (il Canada e l'Australia hanno messo a punto un sistema di informazioni relativamente importante in Europa), merita di essere segnalata l'esistenza del CIME. Il Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee, con sede a Ginevra, organizza la partenza di emigranti altamente qualificati verso i Paesi dell'America Latina. Quest'organismo esamina ogni anno circa 20.000 candidature provenienti da tutti i Paesi d'Europa - e talvolta anche da quelli extra-europei - per selezionarne tra le 1.600 e le 2.000. Dal 1964, poco meno di 19.000 ingegneri, professori ed altri lavoratori altamente qualificati sono stati messi in contatto con datori di lavoro, hanno preso parte a corsi di lingua e sono stati presi in carico per l'organizzazione materiale della partenza. Nel 1976 quasi 2.000 europei (520 italiani, 470 spagnoli, 400 tedeschi, 180 svizzeri, 150 belgi, 130 francesi, ecc...) sono partiti, la metà dei quali alla volta del Brasile.

Per quanto riguarda il Medio Oriente, dove le necessità di personale qualificato sono particolarmente importanti e gli espatriati molto numerosi (circa 40.000 nell'Iran), i

contratti individuali sono poco ricercati dagli europei, i quali temono di non potersi integrare facilmente. A Teheran si può incontrare qualcuno di questi uomini che hanno creduto di trarre profitto della pioggia di petrodollari. Kurt W., capo contabile tedesco di 36 anni, è una specie di avventuriero alla ricerca della vita facile. Sei anni or sono, era partito dalla Germania per il Sudafrica; tre anni fa è approdato in Iran, attratto da un contratto particolarmente interessante. Guadagna circa il triplo di quello che percepiva nel suo Paese, ma non parla il persiano, si annoia e cerca soprattutto di frequentare la colonia degli espatriati.

Nei Paesi della penisola arabica, l'apporto di competenze esterne si deve principalmente ad immigrati dei Paesi arabi vicini, dove quadri e tecnici altamente specializzati sono molto numerosi. Negli Emirati del Golfo Persico come nell'Arabia Saudita, non è raro vedere un'impresa o un ministero interamente nelle mani di immigrati libanesi, palestinesi o egiziani. Riguardo ai libanesi, l'esodo - accelerato ovviamente da due anni a questa parte per la guerra civile - è tale che un intero scaglione di studenti in scienze economiche dell'università americana di Beirut ha potuto ritrovarsi a Geddah.

Se gli emigranti non sono disposti ad andare dovunque, è perché - contrariamente agli espatriati - si augurano di riuscire ad integrarsi e di installarsi forse definitivamente. Numerosi tecnici partiti per due anni hanno prorogato il loro contratto e, poco alla volta, hanno messo radici. Accade peraltro, anche l'inverso: un numero non trascurabile di persone che partono per emigrare definitivamente tornano in patria in capo a due-tre anni. In Canada, per esempio, un'inchiesta ufficiale ha rivelato che, al loro arrivo, il 24% degli immigranti pensava di restare solo per un certo periodo di tempo; in capo a tre anni, il 16% aveva lasciato il Paese: questo gruppo comprendeva il 40% di coloro i quali avevano intenzione di stabilirvisi definitivamente.

Il vero criterio, in definitiva, al di là dei problemi di ambientamento culturale, è il successo incontrato sul terreno professionale. Perché in fondo, e a volte inconsapevolmente, spesso si parte ancora per l'estero in cerca di fortuna. Per sfuggire agli orizzonti chiusi e ritrovare una certa libertà d'azione. D'altronde, capita normalmente che i quadri e gli ingegneri, dopo essere stati per qualche anno alle dipendenze, tentino di metter su una loro impresa. Ce ne dà un buon esempio Daniel J., un giovane ingegnere belga specializzato nelle tecniche dell'industria tessile. A 25 anni, ha lasciato la natia Verviers per stabilirsi nel Paese d'origine della consorte, la Costa Rica. Occupato presso una ditta locale con una discreta retribuzione, per quattro anni ha risparmiato il più possibile, per mettersi in proprio. Lo scorso anno, ha aperto finalmente a San José un ufficio di consulenza nel campo delle macchine tessili. «*In Belgio - ci dice - non avrei potuto nemmeno sognare una così rapida riuscita*».

Un rapido successo: non è forse quello che vogliono tutti questi quadri che si recano all'estero? Poco importa, in proposito, che si spostino di propria iniziativa o su richiesta dell'impresa per la quale lavorano. Gli espatriati e gli emigranti sembrano tutti voler uscire dalla massa, assumendosi delle responsabilità lontano da casa e conducendo a trenta anni un tenore di vita che normalmente si raggiunge alla fine della carriera. O partendo individualmente alla conquista dei grandi spazi nel Canada oppure nel Terzo Mondo. C'è da chiedersi in quale misura i quadri che emigrano non vadano a cercare sotto altre latitudini quella differenza fra le classi sociali che poco alla volta si sta stemperando in Europa.

**Bernard Kapp**

# GAST

AGGIORNAMENTO

